

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

Corso di Laurea in Filosofia e Scienze dell'Educazione

TESI DI LAUREA IN
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

NAVIGANDO NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE IN BRASILE.
JAGUAQUARA: ANALISI DI UNA ESPERIENZA EDUCATIVA

Relatore:

Chiar.mo Fabio Pruneri

Laureanda:

Maria Gerlandia De Oliveira Aquino

ANNO ACCADEMICO 2013 - 2014

*Ai miei genitori,
alla mia famiglia,
'culla' della mia educazione*

INDICE

Introduzione	4
Capitolo Primo	
Navigando nella storia dell'Educazione in Brasile	
1.1 Dalla storia dell'educazione all'accesso alle conoscenze	9
1.2 Il periodo coloniale e Gesuitico (1500 - 1759)	10
1.3 L'educazione nel periodo imperiale (1822 - 1889)	20
1.4 I nuovi "modelli" nella Prima Repubblica (1889 - 1930)	24
1.5 Da Vargas al contrasto all'analfabetismo (1930 - 1945)	27
Capitolo Secondo	
Da Paulo Freire nuove pagine di storia	
2.1 Dal periodo militare alla transizione democratica: il contesto di Paulo Freire	31
2.2 La formazione del suo pensiero: un percorso nato dalla vita	34
2.2.1 Esilio	39
2.2.2 Rientro	40
2.3 Con Freire il dialogo "entra" nel metodo pedagogico	42
2.4 Educazione "dialogica": un nuovo paradigma nel rapporto educatore-educando	48
Capitolo Terzo	
Dall'esperienza di Jaguaquara all'attualità di un modello	
3.1 Uno sguardo alle Scuole Rurali in Brasile	53
3.2 L'educazione a Jaguaquara: contesto ed esperienza	57
3.3 Le "fonti" raccontano ... una speranza per il Brasile	60
Conclusioni	63
Bibliografia	65
Sitografia	67
Allegato	69

Introduzione

Obbiettivo di questa tesi è descrivere la storia dell'educazione in Brasile e proporre la novità pedagogica del metodo educativo di Paulo Freire, attuato a Jaguaguara (BH), in una scuola rurale, di questo grandissimo Paese - detto anche - il "gigante verde".

Il Brasile che vanta un'enorme potenza economica, è il quinto Paese al mondo per superficie (superato solo da Cina, Stati Uniti, Canada e Russia)¹. Di questo multiforme Paese, in Italia, si conosce il calcio, la musica, le spiagge, forse le *favelas*, i *meninos de rua*, il movimento dei contadini *sem terras* e poco altro... Ad un'enorme estensione territoriale (ventidue volte l'Italia) si contrappone una moltitudine di analfabeti ed una manciata di grandi latifondisti. Eppure, nonostante sia una superpotenza agricola ed industriale, molti in Brasile soffrono ancora la fame e non hanno una istruzione di base. Infatti, ancora un terzo della popolazione è analfabeta, e della massa alfabetizzata, solo una piccola parte va al di là della scuola media.

E' in questa realtà di forte disegualianza sociale che sono nata e cresciuta e tutto ciò mi ha sempre indignata. Ai miei occhi curiosi di adolescente, si presentò lo spettacolo della miseria che mi circondava nelle zone più povere della città. Fu in questo periodo e in questo paesaggio umano, che cominciarono ad impressionarmi le nere visioni della "geografia della fame".

Ora sono diversi anni che vivo in Sardegna, a contatto con la sua cultura ricca di tradizioni ed antica, dove il diritto all'educazione è del tutto diverso da quello della mia terra. Ed è sorto spontaneo nel mio cuore il desiderio di fare conoscere, attraverso questa tesi, la realtà delle mie origini, una cultura più nuova, più giovane, ma altrettanto importante. Dal confronto una nuova scoperta: due grandi ricchezze!

¹ Oliveira, Arivaldo. *A geografia das lutas no campo*. São Paulo: Contexto, 2002.

Questa tesi è volta ad analizzare l'istruzione nel Brasile di oggi, partendo dall'istruzione del Brasile di ieri: dalla colonizzazione, alla democrazia. Osserveremo, dunque, il Brasile dal punto di vista dell'educazione, spesso poco conosciuto. Ne emergerà un Paese caratterizzato da grandi contraddizioni: ricco e contemporaneamente povero, con grandi potenzialità, ma anche grande povertà ed iniquità.

Riuscirà il Brasile a migliorare strutturalmente le condizioni di vita dei propri abitanti? Riuscirà a trasformare opportunità e promesse e garantire l'istruzione per il suo popolo?

Questa tesi cercherà di fornire una delle tante risposte, che stà dando una speranza a questo riguardo.

In una società come quella brasiliana, la più bella caratteristica è l'uguaglianza fra le razze, anzi l'inesistenza del problema razziale. In un Paese, sviluppatosi dall'innato istinto di mescolanza fra popoli diversi dei portoghesi, che ben presto, formarono un unico blocco coi loro sudditi indios ed i loro schiavi neri, fino a dare origine a tutti i tipi possibili di meticci, nessuno domanda all'altro di che colore è, da dove viene. Nessuno osserva il colore dell'altro. Tuttavia, le forti disuguaglianze sociali, si riflettono pesantemente, anche sull'ambiente scolastico. Cambiare questa realtà è stata da sempre una necessità, che ha spinto i brasiliani, con iniziative pubbliche e private, a cercare le vie che portino ad una pratica efficace, per la costruzione di una cultura che renda effettiva l'uguaglianza.

Con una metodologia di ricerca qualitativa ed un'accurata analisi storica osserveremo l'evoluzione che, lungo gli anni, la pratica educativa ha avuto in particolare in Brasile, dall'educazione rivolta al popolo, sottolineata da contraddizioni, opposizioni, progressi e retrocessioni, fino ad una pratica educativa che riconosce l'essere umano completo in sé, mantenendo, o ristabilendo l'armonia dell'uomo con se stesso, con gli altri e con la natura.

La ricerca bibliografica in lingua portoghese² e un successivo lavoro di traduzione², mi hanno permesso di approfondire gli avvenimenti, i cambiamenti, succedutisi lungo gli anni e le diverse istituzioni educative dello Stato.

Così è nato questo lavoro, che approfondisce in particolare, l'esperienza nuova nel campo dell'educazione proposta da un grande pedagogista del Novecento, mio conterraneo : Paulo Freire, del quale avevo sentito parlare varie volte, ma mai in maniera dettagliata. Spinto dalla curiosità, ho deciso di andare a conoscere i suoi scritti. Dopo un primo periodo di approccio col suo pensiero pedagogico, ho potuto avvicinarmi alle realtà di Jaguaquara, una delle tante scuole rurali che attualmente aderiscono al suo metodo pedagogico. Ho voluto mettere in rilievo in modo speciale la novità portata da Paulo Freire, quando parla di cittadinanza come autonomia, libertà e coscienza, sono tutti concetti presenti nel suo metodo, che sviluppa il principio di educazione dialogica e liberatrice. Paulo Freire presenta il "rispetto per l'autonomia e la dignità di ogni persona come un imperativo etico"³.

La tesi, che ne è scaturita, è strutturata in tre capitoli. Nel primo, il mio interesse primario era far conoscere le radici storiche dell'attuale struttura scolastica in Brasile. Perciò, ho tentato di riepilogare le tappe fondamentali della storia dell'educazione, partendo dalla scoperta del Paese per mano portoghese, fino ad arrivare agli anni, in cui si inserisce la proposta di Freire. Nel secondo capitolo, si focalizza l'esperienza di educazione proposta da Paulo Freire, che è - senza dubbio – il più grande fra gli educatori umanisti del Novecento. Si mette in evidenza il suo concetto di educazione che identificava l'educazione con il dialogo. Poiché non c'è progresso umano senza dialogo: il momento del dialogo è quello in cui gli uomini si incontrano per trasformare la realtà e progredire, con uno sviluppo umano, capace di cambiare al meglio i rapporti interculturali e sociali, anche in ambito non specificamente scolastico. Come è il caso

² Molti dei testi citati in bibliografia in lingua originale erano disponibili nella biblioteca dell'Ateneo di Sassari, altri mi sono pervenuti direttamente dal Brasile.

³ Freire, Paulo. *Pedagogia da autonomia*. São Paulo: Paz e Terra, 2003, p. 59

d'esperienza realizzata in diverse città brasiliane e nel mondo intero. Il terzo capitolo prende in esame il Metodo Paulo Freire, attuato nella scuola rurale di Jaguaquara, nello Stato di Bahia, focalizzando l'esperienza pedagogica, realizzata in questa città brasiliana. L'analisi e lo studio, effettuati in questa ricerca sull'applicazione e sullo sviluppo del progetto "Educazione rurale e pedagogia dell'alternanza" nella città di Jaguaquara, hanno permesso di individuare i punti forti e sono la dimostrazione, confermata dai risultati ottenuti nei vari campi di applicazione del Metodo Paulo Freire, dell'efficacia e attualità di questo modello educativo e del suo concetto dell'educazione come "Azione Dialogica", un modello ampio di pratica educativa, non circoscritto soltanto alla scuola, ma di fondamentale incisività storica e sociale.

Capitolo Primo

Navigando nella Storia dell'educazione in Brasile

1.1. Dalla storia dell'educazione all'accesso alle conoscenze

L'educazione, che avviene in primo luogo all'interno della famiglia, dove le nuove generazioni raccolgono il testimone dalle precedenti, svolge un importante ruolo di mediazione tra il passato ed il futuro, senza il quale non esisterebbe la possibilità per una società e per l'intera umanità, di costruire la propria storia. L'educazione quindi, fa storia, fa parte della storia e ne subisce le conseguenze⁴. Attualmente, si considera l'educazione uno dei fattori più importanti per lo sviluppo di una nazione. È attraverso l'incremento della cultura che un paese cresce, fa aumentare il suo reddito e migliora la qualità di vita dei suoi abitanti. Lungo il cammino della storia, possiamo notare che è cresciuto nell'animo umano il desiderio e l'impegno per il conseguimento di un'educazione trasformatrice e umanizzante in ogni angolo del mondo. Ripercorrendo la storia dell'educazione in Brasile fino ai giorni nostri, possiamo vedere come, tutti gli eventi educativi sono costellati da episodi assai articolati, discontinui e divergenti che si compiono anche per vie non-istituzionalizzate, tra famiglia, chiesa, lavoro, e comunità.

Per capire la storia dell'educazione brasiliana è necessario avere una chiara conoscenza degli eventi storici succedutisi in queste vaste terre. Fra i fattori che hanno reso possibili dei cambiamenti importanti, il ruolo dell'istruzione di base è stato fondamentale, pur tra inevitabili contraddizioni, opposizioni, progressi e, a volte, retrocessioni. Determinare precisamente tempi e luoghi della nascita di un evento sociale, come la questione dell'educazione di uno stato, crea sempre delle controversie tra gli studiosi, a causa delle eterogenee interpretazioni e dei documenti a disposizione, non sempre attendibili. Non potendo delineare con precisione i contorni dell'inizio del cammino educativo in Brasile, preferisco affermare genericamente, che la lotta per

⁴ Se facciamo un'analisi etimologica del termine educazione, scopriamo che esso deriva dal latino *educare*, del quale vengono indicate due origini e due significati diversi: *édere*, che significa "alimentarsi"; *ex-dúcere*, che significa "trarre fuori". Il primo significato pone l'accento su un processo biologico che consente la crescita dell'individuo, l'altro sulla possibilità più generale di promuovere lo sviluppo di qualcuno, di "tirarlo fuori" da una situazione d'immaturità che può essere tanto biologica quanto intellettuale. I due significati mettono in evidenza una dimensione fondamentale dell'educazione, cioè quella relazionale: cioè un insieme di processi che caratterizzano un rapporto interpersonale in cui c'è chi "si alimenta" e chi "alimenta", chi "trae fuori" e chi "viene tratto fuori" dallo stato d'immaturità.

l'educazione in Brasile è nata nello stesso istante in cui i portoghesi capirono che si trovavano in una terra non totalmente disponibile. Gli abitanti locali, a quel tempo, non immaginavano neppure quanto avrebbero dovuto lottare contro questa vera e propria invasione.

In questa prima parte del lavoro, ci si propone di mostrare il contesto in cui la pratica educativa brasiliana si è evoluta. Si esamineranno, perciò, gli approcci del rapporto educatore - educando ed il suo inserimento nel contesto della storia dell'educazione brasiliana⁵. In essa troviamo conferma che ciò che non è mai cambiato, durante tutti i secoli di esperienza educativa, è il soggetto che aveva l'effettiva possibilità di accedere alle conoscenze. I fatti storici non nascondono e nemmeno smentiscono che, purtroppo, l'azione educativa in Brasile nei confronti dei più svantaggiati, dei più deboli, ha avuto un costante atteggiamento di esclusione e ha sempre privilegiato i ceti benestanti.

1.2. Periodo Coloniale e Gesuitico (1500-1759)

Ma cosa trovarono i portoghesi nel 1500, arrivando in queste terre?

“Il 22 Aprile del 1500 la costa brasiliana apparve per la prima volta agli occhi di un portoghese. Una flotta di tredici vascelli, al comando del giovane nobiluomo Pedro Alvares Cabral, partita dal Portogallo e diretta in India, si imbatté in un fortunale che la sospinse in direzione ovest attraverso l'Atlantico verso il Brasile”⁶.

La colonizzazione del Brasile fu molto differente rispetto a tutte le altre che il Portogallo aveva intrapreso fino ad allora, solitamente impostate sullo scambio, sullo sfruttamento commerciale o comunque, sulla scoperta di nuovi mercati. Si effettuò lentissimamente, perché il Portogallo, allora all'apogeo della prosperità, non si curò molto della

⁵ Cambi, F., 2009. *Manuale della storia della pedagogia*. Roma: Laterza.

⁶ Hemming, J. *Storia della conquista del Brasile. Alla ricerca dell'"oro rosso": gli indios brasiliani*. Milano: Rizzoli, 1982.

sua nuova conquista, pur impedendo che altri ne traessero profitto. Il governo portoghese, tra il 1508 e il 1526, fece deportare in terra brasiliana molti condannati e convogliò verso i territori disabitati un buon numero di coloni. La nuova colonia richiedeva un impegno politico completamente nuovo, il Brasile e la popolazione indigena che vi abitava si presentavano come qualcosa d'inesplorato, senza alcuna attività sociale già strutturata. La loro era una società primitiva, secondo gli europei completamente disorganizzata, così che lo scontro culturale fu fortissimo. Gli indigeni si presentavano nudi, con un gran culto della pulizia (gli europei del tempo si lavavano poche volte in un mese, mentre un indio si lavava fino dodici volte al giorno). Alcuni storici affermano che i sovrani del Portogallo sostennero costantemente che lo scopo principale della loro intrusione nelle nuove terre scoperte, dove trovarono indigeni pagani, era quello di estendere la cristianità, e per questo si stabilì in Brasile una stretta alleanza fra la Corona portoghese e la Chiesa, come vedremo in seguito⁷. Nelle spiagge di Porto Seguro, i nuovi scopritori avvistarono un'importante risorsa, il legno, in particolare un albero, poi denominato "pau brasil". Da quest'albero si poteva estrarre una materia colorante tendente al rosso scuro, simile alla brace (*brasa*), che poteva essere importante per le tintorie delle tessiture europee; inoltre il legno costituiva una potenziale riserva per il rinnovamento della flotta di navi portoghesi. Da questo primo prodotto d'esportazione derivò il nome della Colonia e nascerà poi il nome "Brasile" (a dispetto dei più nobili obiettivi dei catechizzatori, che avrebbero preferito toponimi come "Vera Cruz" o "Santa Cruz").

Il Brasile fu inserito nella zona di colonizzazione portoghese in base al Trattato di Tordesillas⁸. Tra il 1534 e il 1536, il re João III decise di intervenire direttamente, cercando

⁷ McAlister, L. *Dalla scoperta alla conquista: Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492-1700*. Bologna: Mulino, 2005.

⁸ Il Trattato di Tordesillas, divise il mondo al di fuori dell'Europa in un duopolio esclusivo tra l'impero spagnolo e l'impero portoghese lungo una linea immaginaria che si estendeva dal Polo Nord al Polo Sud. Le terre ad est di questa linea sarebbero appartenute al Portogallo, quelle ad ovest alla Spagna.

di organizzare la nuova colonia sia politicamente che economicamente⁹. Cominciò inviando Martim Afonso de Sousa, un nobile di sua fiducia, a raccogliere notizie più dettagliate sui suoi domini. Martim Afonso, partito da Lisbona nel dicembre del 1530, toccò terra due mesi più tardi. Si spostò da sud e a est innalzando *padrões* (pilastri di pietra) per simboleggiare il possesso da parte del Portogallo. Divise il Brasile, in 14 grandi zone chiamate “*sesmarias*”, aventi un'estensione che andava dai 160 ai 640 Km nel litorale, assegnate ognuna a un suddito portoghese. Le terre all'interno delle “*sesmarie*” furono divise in grandi piantagioni, che permettevano una coltivazione estensiva della canna da zucchero, tutta indirizzata all'esportazione in Europa. Possiamo affermare che fu solo il grande successo delle imprese agricole del XVI sec. a giustificare e a sostenere la continuità della presenza dei portoghesi nelle terre americane. Tale successo è dovuto a una serie di fattori che è bene menzionare: la produzione e la tecnica di raffinamento erano già note ai portoghesi, date le loro esperienze precedenti nelle colonie africane in tale campo; l'apertura di nuovi canali commerciali con l'Olanda e con tutti gli altri paesi europei; l'ultimo fattore e, forse, il più importante, è l'uso della manodopera condotta in schiavitù dall'Africa e la sua commercializzazione, protrattasi quasi per altri due secoli¹⁰. Vedremo appunto che la presenza degli indiani e dei neri fece sì che la società brasiliana non divenisse una semplice riproduzione di quella del Vecchio mondo.

La storia dell'educazione in Brasile, ovviamente, è strettamente legata all'arrivo dei primi coloni, che avevano lasciato le loro terre in cerca di fortuna in questa nuova colonia portoghese. Nel secolo XVI il Brasile aveva circa 800.000 abitanti¹¹. Ma il re João III vide che non bastava governare, bisognava fare in modo che la popolazione del Brasile divenisse capace di integrarsi

⁹ Come si espone in una lettera indirizzata a Duarte Coelho da parte del re: “Dom João, etc. a chiunque legga questa mia lettera rendo noto che, considerando quanto ciò sia al servizio di Dio e di vantaggio per me e per il bene dei miei regni e dei miei possedimenti così come per quello di loro abitanti e sudditi, le mie aree e territori del Brasile siano colonizzati con maggior efficacia di quanto sia avvenuto fino al oggi ...”.

¹⁰ Furtado, C. *La formazione economica del Brasile. Un modello di storia economia*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 1970.

¹¹ Cf. McAlister, L., 2005. *Dalla scoperta alla conquista: Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492-1700*. Bologna: Mulino, p. 472

nella civiltà europea. A tale scopo il re João III, fervente religioso, chiese l'aiuto della Compagnia di Gesù. La prima missione arriverà nel 1549, capitanata da Manuel de Nobrega, che resterà poi sempre il cervello e il fautore politico della catechesi, mentre colui che ne sarà il poeta e l'apostolo morale, è José de Anchieta¹² che raggiunse successivamente la terra di Vera Cruz. Uno degli obiettivi dell'educazione gesuitica era quello di contenere l'avanzamento dei protestanti con la cosiddetta Contro-Riforma, ed anche di facilitare mediante la conversione indigena, la colonizzazione portoghese. Per raggiungere tali obiettivi era necessario alfabetizzare coloni, schiavi neri e indios.

Notiamo che la storia dell'educazione in Brasile non si presenta diversa da quella di altri popoli e culture e ci troviamo di fronte momenti forti che hanno segnato la storia di questo paese, attraverso dei fenomeni che hanno cambiato definitivamente il corso della sua storia. Intraprendere lo studio dei prodromi della storia dell'educazione in Brasile significa trovarsi di fronte ad una moltitudine di problemi e di concetti da prendere in esame: schiavitù, colonialismo, evangelizzazione degli indigeni. Già durante il Periodo Coloniale brasiliano, l'educazione era vista come qualcosa che ostacolava l'esplorazione delle risorse naturali ed era sovente, scoraggiata. Il Brasile all'epoca della colonizzazione era caratterizzato da una società che si sviluppava in un contesto di economia agraria di esportazione, in cui l'educazione non era considerata un valore socialmente importante, ma serviva come mezzo per favorire la dominazione della colonia attraverso l'acculturazione dei popoli nativi. Nonostante ciò, spinti da un intenso sentimento religioso e dal desiderio sincero della propagazione della fede cristiana, per oltre 200 anni, i gesuiti sono stati i principali educatori durante quasi tutto il periodo coloniale¹³. Sotto l'influenza dei Gesuiti, la colonizzazione della terra scoperta da Pedro Alvares Cabral, prese man mano un

¹² José de Anchieta (1543-1597), gesuita spagnolo, fu missionario in Brasile, autore di testi plurilingue, (in spagnolo, portoghese, latino e tupi guaraní) teatrali e poetici, oltre che religiosi e didattici, è una figura fondamentale della prima azione catechizzatrice in Brasile, fondatore della città di São Paulo. Fu stimato e amato come un santo. La chiesa l'ha dichiarato "venerabile".

¹³ Passos, V. L., 1989. *A pratica pedagogica do professor de didattica*. Campinas: Papirus. Testo di libera traduzione dell'originale in lingua portoghese.

indirizzo puritano, arrivando a soffocare molto della spontaneità nativa: fra gli indios che abitavano nei territori compresi nel raggio della loro catechesi, cessarono le danze e i festival più densi di sentimento, interessi ed energia vitale della razza conquistata, mantenendo soltanto qualche danza di bambini, considerata lieve e graziosa. L'urto delle due culture, europea e amerindia, dal punto di vista della formazione del nuovo popolo sociale brasiliano, fu per la popolazione indigena devastante. Vediamo che con l'intrusione europea si disorganizza pian piano la vita sociale ed economica fra gli indigeni brasiliani, si rompe l'equilibrio delle relazioni fra l'uomo e l'ambiente naturale. Nei villaggi dove operavano i missionari, gli indios dovettero accettare la guida tutelare dei gesuiti su tutti gli aspetti della loro vita. I padri missionari imposero una nuova disciplina che regolava ogni ora del giorno e controllava l'intero ciclo vitale degli indios dalla culla alla tomba. Le vicende dei nativi di queste terre, gli indigeni, ebbero una parte fondamentale nella formazione di questo popolo. I gesuiti osservarono l'inclinazione istintiva degli indios per la musica e per la danza, la loro passione per l'oratoria, i canti delle donne, sotto forma di sfide in torneo. Del resto, il teatro era un esercizio comune dei collegi e delle comunità gesuitiche, e in Brasile, Nóbrega stesso fu attore, anzi attore e ballerino, e si dice che eseguiva persino le danze pagane dei nativi¹⁴.

Anche se la Compagnia di Gesù fondò numerose scuole primarie, aventi come obiettivo l'istruzione di base, che permettesse agli alunni di leggere, scrivere e saper contare, la priorità dei Gesuiti era sempre quella di portarli al raggiungimento del livello di istruzione secondaria. A tale scopo, organizzarono una rete di collegi di riconosciuta qualità, alcuni dei quali offrivano addirittura, programmi di studio equivalenti agli studi di livello superiore. Dopo le classi elementari, i collegi dei gesuiti offrivano altre tre tipologie di corsi: lettere umanistiche di livello secondario, che comprendeva lo studio delle grammatiche latine e della retorica. Ancora al livello secondario, c'era lo studio della logica e della morale, la matematica, le scienze fisiche e naturali.

¹⁴ Jacobbi, R., 1961. *Teatro in Brasile*. Bologna: Cappelli.

Mentre al livello superiore si insegnava la teologia. La metodologia d'insegnamento dei missionari era un insieme di regole e norme prescrittive, che miravano all'orientamento tecnico dell'insegnamento e dello studio. L'azione pedagogica era incentrata su forme dogmatiche di pensiero, escludendo il pensiero critico. L'insegnamento risultava, pertanto, completamente alieno dalla realtà della colonia.

Prima dell'arrivo dei Gesuiti, nelle *ocas*, (abitazioni indios collettive) si svolgeva una vera e propria educazione morale e tecnica del bambino: era là che venivano trasmessi i misteri più sottili della tecnica della costruzione, caccia, pesca, guerra, canto e musica. Al contatto con i più vecchi, ci si impregnava delle tradizioni della tribù. Era un processo rapido e intenso di educazione. L'indio, ovviamente, non conosceva la scrittura, ma conservava e custodiva tutto nella memoria collettiva. Ricordava le leggende, i canti, le storie e le tradizioni antiche e, ciò che più meraviglia, conosceva e ricordava i nomi di moltissime piante e animali¹⁵. Per queste popolazioni, dominate dai coloni o dai missionari, la degradazione educativa fu completa¹⁶. Il metodo che veniva utilizzato in Brasile era molto semplice: attraverso la persuasione si riunivano le tribù disperse in *aldeias* (villaggi). I Gesuiti rivolsero al bambino indigeno, il *culumim*¹⁷, una particolare attenzione. Si può dire che questa fu l'asse portante della loro attività missionaria. Il padre gesuita andava a strappare alla vita della selva il piccolo selvaggio, ancora immaturo e non formato, che aveva sentimenti ed inclinazioni imprecise. Il processo d'incivilimento dei gesuiti consistette, principalmente, in questa inversione di ruoli: il figlio educò il padre, il bambino servì di esempio all'uomo adulto:

“La loro prima astuzia, fu quella di attrarre in casa (anche servendosi di regalucci e moine) i bambini degli indios, giacché costoro, per quanto meno divertenti, più abili degli adulti in tutte le

¹⁵ In Brasile vi è ancora oggi un numero di specie di uccelli maggiore che in tutto il resto del mondo.

¹⁶ Freyre, G., 1974. *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Torino: Einaudi.

¹⁷ I bambini indios. Termine tupi.

nazioni del Brasile, sono più facili ad essere indottrinati; ed una volta indottrinati i figli, si sarebbe cominciato ad insegnare ai genitori, astuzia che l'esperienza dimostrò caduta dal cielo..."¹⁸

Dopo essersi accattivati i figli degli indios, i gesuiti li misero ad imparare a "leggere, scrivere, contare e servire la Messa. Cosa di cui si rallegravano immensamente i genitori"

Couto de Magalhães scrive sull'argomento:

"Giunti all'età adulta, questi bambini erano una scuola viva, perché possedevano egualmente bene le due lingue, erano l'anello indispensabile per avvicinare le due razze"¹⁹.

Ci racconta Gilberto Freyre, un grande antropologo brasiliano, che per facilitarsi il compito, i missionari impararono il *tupi-guaraní*, la lingua franca degli indigeni brasiliani. Questa lingua, formatasi tramite la collaborazione fra il padre gesuita e il *culumim*, costituì il primo nucleo di relazione sociale fra le due razze. Il *tupi-guaraní* avvicinò tribù e popoli indigeni diversi e distanti per cultura, a volte perfino nemici, convogliando in seguito tutti ai colonizzatori europei. Più tardi, l'idioma portoghese - da sempre la lingua ufficiale - prevalse sul *tupi-guaraní*, diventando accanto a questo lingua popolare. I padri missionari, per organizzare l'idioma *tupi-guaraní* raccolsero dai bambini il materiale linguistico. I gesuiti erano così, al contempo maestri e discepoli e i bambini a loro volta si trovavano a fare da discepoli e da maestri. In questo primo periodo l'educazione e formazione dei gesuiti, portò l'influenza di un sistema educativo e morale uniforme su un organismo ancora plasmabile, plastico, senza ossa, come la società brasiliana del periodo coloniale dei secoli XVI e XVII.

In vista della coesione e della costruzione di una base di fraternità e omogeneizzazione tra le etnie in Brasile, un altro elemento simpatico nelle prime relazioni dei gesuiti con i *culumim* è costituito dall'uguaglianza in cui sembra che abbiano educato, nei loro collegi dei secoli XVI e XVII, indios e figli maschi dei portoghesi, sia bianchi che di colore, europei e meticci, indigeni

¹⁸ Vasconcelos, S. D., 1864. *Chonica da Companhia de Jesus do Estado do Brasil*. Rio De Janeiro: Tipografia de João Inhacio da Silva, p. 125

¹⁹ Magalhães, C. D., 1935. *O selvagem*. Rio de Janeiro: s.n. p. 107.

strappati alla capanna e bimbi orfani giunti da Lisbona. Vi si riunì una popolazione infantile eterogenea: bambini biondi, rossicci, olivastri, bruni, color cannella. Quindi la vita nei collegi dei padri costituì un processo di coeducazione delle due razze e di reciprocità culturale tra i figli della terra e i bambini dei colonizzatori²⁰. Sembra che solo i neri fossero esclusi dalle scuole gesuitiche come pure i meticci di pelle scura²¹. In effetti, in favore dei mulatti, si alzò la voce del re, in un documento del secolo XVIII, che onora la cultura portoghese e toglie prestigio al cristianesimo dei gesuiti:

“Onorevole Marchese di Minas e Amico. Io, il Re, v’invio i miei saluti e la mia stima. I meticci di codesta città mi hanno informato che, potendo studiare un tempo nelle scuole pubbliche dei collegi dei religiosi della Compagnia di Gesù, ne sono stati di nuovo esclusi e non si vuole più ammetterli, mentre nelle scuole di Evora e Coimbra sono ammessi senza che il colore della loro pelle costituisca impedimento. Mi chiedono che i religiosi li ammettano nelle belle scuole di codesto stato come lo sono in altre del regno. Perciò vi ordino colla presente d’informarci presso i padri della Compagnia se hanno l’obbligo d’insegnare nelle scuole di codesto stato e se vi rispondono di sì, costringeteli a non escludere i nostri meticci solo perché sono meticci: le scuole devono essere aperte a tutti, senza alcuna eccezione. A Lisbona, il 20 novembre 1686. Il Re”²².

È comunque innegabile che i padri missionari agirono eroicamente, con mirabile fermezza nella loro ortodossia e lealtà verso i loro ideali; si distinsero per la grande tenacia ed efficacia del lavoro da essi svolto. Giunsero a essere eroici nel primo secolo di colonizzazione, tanta fu l’intensità del loro impegno, fra tremende difficoltà. I membri della Compagnia di Gesù erano dovunque; si muovevano da un estremo all’altro del vasto territorio coloniale; stabilivano un contatto permanente tra i centri sporadici di colonizzazione e i vari gruppi di aborigeni mediante “una lingua comune”. Il padre Simão De Vasconcelos racconta che a forza di viaggiare continuamente, i missionari “stabilivano una rete frequente fra tutti i religiosi, di notizie e

²⁰Nt. In senso contrario cfr. VEIGA, LIMA PASSOS ALENCASTROS scrive che “*L’attività educativa dei Gesuiti era logicamente centrata sulla catechesi e l’istruzione degli indigeni, ma per l’élite coloniale un altro tipo di educazione era offerto. Così, indigeni e neri sono stati catechizzati e i discendenti dei colonizzatori sono stati istruiti.*” Testo di libera traduzione dell’originale in lingua portoghese.

²² Freyre, G., 1974. *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Torino: Einaudi, p.94.

informazioni, da una città alle altre”²³. Il padre Leonardo Nunes attraversava le regioni con tanta premura “*da essere soprannominato nella lingua del Brasile, in tupi-guaraní, “Abaré bébé”, cioè “padre volante”*”. Nelle comunità più importanti costruirono dei “*colégios*” e stesero i loro tentacoli sin nell’interno del paese e nella selva. Nel corso dei primi due secoli, i collegi dei gesuiti, quindi seminari e collegi religiosi, furono i grandi focolai d’irradiazione culturale.

I gesuiti svolsero un ruolo civilizzatore di grande importanza, infatti insegnarono agli indiani a leggere e a scrivere in portoghese, insegnarono anche a praticare l’agricoltura, l’artigianato e le altre attività connesse alla civiltà; misero l’amministrazione civile nelle mani di notabili indiani, pur continuando a esercitare un rigido controllo all’interno delle loro riduzioni. I Gesuiti, bisogna serenamente riconoscerlo, furono i protettori, gli amici, gli educatori della primitiva società brasiliana e specialmente dei più umili e maltrattati. Essi costruirono e diressero le prime scuole, strinsero i trattati di pace fra le tribù turbolente; vinsero le epidemie che invadevano sterminati territori, e ci lasciarono scritti e carte geografiche che sono documento importantissimo ed unico, fonte preziosa di studio per il passato brasiliano, e segnano il cammino vittorioso della civiltà europea, o meglio latina, in quelle terre feconde, destinate ad accogliere, dopo secoli, le energie migliori delle nostre genti²⁴. Il piano *Radio Studiorum*, che aveva come ideale la formazione dell’uomo universale, umanista e cristiano, ha guidato l’educazione in Brasile fino all’espulsione dei Gesuiti, per opera del governo portoghese nel 1759. Cosa che provocò un vuoto enorme, nell’istruzione in tutto il Paese che non fu mai colmato, nemmeno nei decenni successivi. Le difficoltà derivanti dall’espulsione dei Gesuiti furono molte: scomparvero 18 istituti d’insegnamento secondario e 25 scuole primarie, che davano a tanti la possibilità di leggere e scrivere. La riforma portata dal marchese Pombal mirava a sostituire le scuole laiche, che da allora furono esclusivamente a servizio dello Stato. Si verificò, da un lato, lo smantellamento di tutta la

²³ Vasconcelos, S. D., 1864. *Chonica da Companhia de Jesus do Estado do Brasil*. Rio De Janeiro: Tipografia de João Inhacio da Silva, p. 125

²⁴ Monachesi, G., 1913. *Piccola Storia del Popolo Brasiliano*. Milano: A Vallardi.

struttura dell'insegnamento fino ad allora in vigore, dall'altro, professori laici iniziano ad essere ammessi nelle "classi regie", anch'esse introdotte dalla riforma del governatore Pombal, nel tentativo di secolarizzare l'educazione e far sì che essa fosse assunta totalmente dallo Stato. Ciò provocò una grande disorganizzazione, a causa della sostituzione del controllato e organizzato sistema gesuita. Alla fine, le misure prese dal marchese di Pombal - in particolare l'istituzione di Finanziamenti per l'istruzione primaria - non sortirono alcun effetto positivo. Anzi, pedagogicamente, questa nuova organizzazione rappresentò un arretramento. Tanto che, l'istruzione brasiliana all'inizio del secolo XIX, era ridotta praticamente a nulla.

Questo fu un momento cruciale per tutta la storia dell'educazione brasiliana, in particolare per la ristrutturazione sociale del Brasile. Con la coltura estensiva della canna da zucchero si determinò l'instaurazione di una nuova società coloniale, fondata su un'economia di tipo schiavistico e sulla monocultura, con una suddivisione del territorio in grandi proprietà. Agli inizi del 1800, il Brasile si presentava in gravi difficoltà anche riguardo alla domanda d'istruzione. Questa società era composta principalmente da due classi: quella dei grandi proprietari terrieri, associata ai grandi commercianti, e quella costituita dalla grande cerchia dei braccianti, in maggioranza schiavi, ma vi si trovavano anche piccoli proprietari terrieri e lavoratori dipendenti. La concomitanza della fine della fase di splendore economico e l'aumento della popolazione, con la scarsa produzione interna hanno fatto sì che la colonia si ritrovasse all'epoca, ad avere un livello molto arretrato, per quanto riguarda l'istruzione.

Finalmente, intorno al 1808, iniziò una nuova era per il Brasile. Con la venuta della famiglia reale di Bragança dal Portogallo, profuga, in seguito all'invasione da parte delle truppe Napoleoniche, il Brasile divenne allora, sede dell'impero. L'arrivo del re nella colonia diede avvio al processo d'indipendenza del Brasile. Il 7 marzo 1808 João VI e la sua corte giunsero a Rio de Janeiro e quasi subito, un decreto reale dichiarò i porti brasiliani aperti al commercio internazionale con tutti i paesi in rapporti cordiali col Portogallo. Così, con lo spostamento della sede del regno

del Portogallo e la venuta della famiglia reale in Brasile, l'educazione e la cultura ebbero un nuovo impulso e videro il sorgere d'istituzioni culturali e scientifiche e di scuole tecniche. Con l'intento di formare la classe dirigente, furono impiantati tribunali, scuole superiori, istituti di arti e mestieri, musei, giardini botanici. Nel 1815, per i provvedimenti liberali del sovrano, che cercò con ogni mezzo di accelerare il progresso nella vecchia colonia nazionale, questa fu elevata a regno. L'istruzione primaria, comunque, era a carico delle provincie ed era di pessima qualità. Il re João VI nel 1821 fece ritorno in patria per fronteggiare le rivoluzioni liberali, in Brasile rimase suo figlio Don Pedro I, incaricato della reggenza. In quell'anno il Brasile cessò di essere una colonia e divenne parte di un regno unito con il Portogallo. In tale veste fu la prima nazione americana a partecipare ad una conferenza internazionale, il Congresso di Vienna, che si svolse nello stesso anno²⁵.

1.3. L'educazione nel Periodo Imperiale (1822 – 1889)

Il 7 settembre 1822, Don Pedro I, il principe reggente, sostenuto da una classe dirigente formata da grandi proprietari terrieri, si svincolò dalla sovranità del Portogallo, assecondando anche la volontà dell'intero Paese, desideroso di liberarsi dal giogo della dominazione, dopo trecento anni di colonizzazione. Don Pedro I venne solennemente incoronato imperatore del Brasile e fu dichiarata l'indipendenza dalla madrepatria portoghese, senza grosse difficoltà, data la difficile situazione del Paese europeo. Contrariamente a quanto avvenne negli altri Paesi dell'America Latina, questo mutamento si compì in maniera assolutamente pacifica e senza una vera e propria presa di coscienza politica da parte della popolazione. Il Brasile si trasformò da colonia in monarchia e tale rimase fino al 1889. Questa transizione pacifica permise al Brasile di mantenere l'unità territoriale. Tutti questi avvenimenti lasciarono tracce fondamentali nella storia della cultura

²⁵ Pietrobelli, C., 2007. *L'economia del Brasile*. Roma: Carocci.

brasiliiana, che perdurarono nel tempo. Con l'indipendenza, cominciarono a delinearsi alcuni cambiamenti nel panorama socio-politico ed economico brasiliano, soprattutto per quanto riguardava il progetto educativo. Con l'acquisizione dell'indipendenza, fu evidente da subito la necessità di formare ingegneri, medici, avvocati e professionisti del luogo e il re cominciò ad investire nell'istruzione. È in questo nuovo contesto che cominciarono a circolare delle innovative idee liberali, le cui conseguenze si ripercossero subito nell'ambito dell'educazione, determinando la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. L'Assemblea Costituente del 1823, per la prima volta allarga il diritto di voto alla popolazione. Come risultato dell'influenza delle nuove idee, l'Impero s'impegnò a garantire l'istruzione primaria gratuita per tutti i cittadini. Impegno confermato poco dopo, con la legge del 15 ottobre 1827, che portò alla creazione di scuole primarie in tutte le città, paesi e villaggi. Sarebbe stata la "Legge d'oro" dell'istruzione di base, se questo progetto fosse stato attuato. In realtà, nonostante l'azione del governo imperiale a favore dell'istruzione si sia manifestata in varie forme, le misure adottate dal ministro José I, in particolare, l'istituzione d'indennità letteraria, nata per finanziare l'istruzione primaria, purtroppo, non portò ad alcun effetto.

Una volta sottratta ai gesuiti qualsiasi possibilità di azione, il padrone delle piantagioni restò l'unico e incontrastato signore della colonia, il vero padrone del Brasile, avendo più potere dei viceré e dei vescovi, governando e vigilando il più possibile sulla vita dei figli, nipoti e bisnipoti. E' importante notare che ancora nel secolo XVI, i colonizzatori cominciarono a impiantare il sistema patriarcale di colonizzazione portoghese del Brasile, che era rappresentato dalla *fazenda*²⁶ dove si trovava la grande casa padronale. In quell'epoca, la grande casa della raffineria di zucchero, composta da settori dove si lavorava in stato di schiavitù, costituiva un sistema di lavoro e di vita sociale nonché religiosa, divenendo anche vera e propria istituzione educativa per i bambini

²⁶ Grandi aziende agricole, più spesso aziende capitalistiche (zucchero, caffè, cotone, ecc.) che latifondi in senso proprio.

brasiliani. La casa padronale non fu soltanto fortezza e ospizio, ma entro le sue grosse pareti, sotto tegole o mosaici, i maestri di scuola e i cappellani, dopo la partenza dei gesuiti, divennero i responsabili principali dell'educazione dei bambini. Questi maestri cercavano allo stesso tempo, di arginare l'onda dell'influenza dei neri ridotti in schiavitù che proveniva dalla *senzala*²⁷, ubicata nella casa padronale. Il Brasile, infatti, come tutte le colonie produttrici di zucchero, sin dal secolo XVI aveva costretto in schiavitù neri africani e la tratta si praticò ancora su vasta scala fin alla prima metà del secolo diciannovesimo, specialmente perché i neri erano i soli lavoratori agricoli e appunto la produzione agricola costituiva la fonte principale della ricchezza pubblica. Il Brasile ridusse in schiavitù un gran numero di africani provenienti da varie culture, utilizzati dai portoghesi come forza supplementare, complementare o sostitutiva della mano d'opera indigena. Si stima che il numero di schiavi africani che alla fine del XVI secolo erano presenti nella colonia, fosse di circa 20.000. Nel periodo della schiavitù africana, i neri influenzarono la lingua dei figli dei signori più potentemente di quanto non lo facessero il latino e la grammatica dei maestri laici. Il loro contributo culturale fu molto rilevante per l'educazione dei giovani figli dei signori delle raffinerie della canna da zucchero. Più tardi i neri, dispersi nella nuova terra, trovando già costituita quella proto cellula luso-tupi, dovettero imparare ad integrarsi nell'etnia brasiliana e furono costretti a incorporarsi passivamente nell'universo culturale della nuova società.

Per i giovani figli dei signori delle *fazendas* si presentavano una serie di occasioni diverse di contatto con i neri in stato di schiavitù, che assumevano il ruolo di guida sempre presente, complice, guaritore o corruttore. Conseguentemente, per questi giovani, le prime maestre erano le africane che li allattavano, li fasciavano, o erano impegnate a servirli come governanti, ed insegnavano loro le prime parole in portoghese, il primo *Padrenostro* ed i primi rudimenti di istruzione. Inoltre, altre figure di neri si succedevano nella vita del brasiliano di allora. Spesso si trovavano di fronte il volto del negretto, compagno di gioco, o del vecchio nero, che raccontava loro le storie, della cameriera,

²⁷ Abitazione degli schiavi: proviene da una parola bantú che significa dimora.

della cuoca, ecc. Accadde che l'educazione dei bambini brasiliani non si abbandonò né all'azione corrottrice dei neri, né si conservò impaludata nelle aule delle case signorili, sotto l'occhio severo dei maestri di scuola. La stessa lingua nazionale del gigante verde è la risultante dell'interpretazione di queste due tendenze. Lo schiavo nero esercitava un ruolo decisivo nella formazione della società locale ed ha lasciato una traccia indelebile nella vita culturale del brasiliano. Per questo oggi si può dire che ogni brasiliano, anche quando è bianco ed ha i capelli biondi, porta nell'anima l'ombra o almeno la traccia dell'indigeno e del nero, dal quale ha subito un'influenza diretta, vaga o remota.

Nel 1870 l'educazione di base era già ufficialmente garantita dalla legge a tutti i brasiliani. Ma in realtà, questa norma rimase solo nella carta perché l'istruzione non era considerata necessaria per un Paese agricolo, che tra l'altro, non aveva i soldi sufficienti per investire nell'educazione pubblica. Riforme scolastiche più incisive si ebbero soltanto alla fine del secolo e ai primi del Novecento. Così, mentre regnava in Brasile S. M. l'imperatore don Pedro II, il progetto educativo fu importante sotto molti aspetti e si volse verso i bisogni immediati della corte portoghese in Brasile. Tuttavia, la politica educativa, che cercava, in generale, di rispondere alle esigenze della corte, continuò a penalizzare l'istruzione primaria.

Per il Brasile, questa fu anche l'epoca della Pedagogia Tradizionale, alla cui base stanno i presupposti della dottrina liberale, che apparve come giustificazione del capitalismo. Nell'emergere della pedagogia tradizionale laica, venne in luce che il rapporto educatore-educando è gerarchico e autoritario. L'educatore diventa il centro del processo di apprendimento e l'educando è considerato come un essere ricettivo e parzialmente passivo; in classe, maestri e allievi stanno separati e non è consentita la comunicazione fra gli alunni. La pedagogia Tradizionalistica laica si è riflessa, logicamente, nelle discipline di natura pedagogica del curriculum delle Scuole Normali, che alla fine del secolo, erano diffuse in quasi tutta la provincia a livello superiore.

1.4. I nuovi “modelli” nella Prima Repubblica (1889-1930)

Nel 1889 venne proclamata la Repubblica Federativa Brasiliana, all’insegna del decentramento dei poteri ai singoli stati, capace di garantire una maggiore indipendenza nella gestione delle risorse²⁸. Gli anni che vanno dal 1889 al 1930 furono caratterizzati dall’enorme crescita demografica, grazie soprattutto ai flussi migratori dall’Europa e al dominio economico del caffè. La prima Repubblica fu il periodo nel quale venne messo in questione il modello educativo ereditato dall’Impero, secondo il quale si privilegiava l’educazione dell’élite a scapito dell’educazione popolare. Vari principi furono discussi nel periodo della Prima Repubblica, come la gratuità e obbligatorietà dell’istruzione. L’istruzione era completamente libera e gli Stati e le associazioni private avevano piena libertà di fondare e sovvenire istituti d’insegnamento superiore, sicché parecchi Stati ebbero la loro Facoltà di diritto, e quello di San Paulo godette di un’ottima Scuola politecnica, mentre Rio Grande del Sud vantava una Facoltà di medicina. Una legge riconosceva ai ginnasi e ai licei privati il diritto di rilasciare diplomi equipollenti a quelli rilasciati dal Ginnasio Nazionale della allora capitale Rio Janeiro, purché si uniformassero al programma ufficiale d’insegnamento. Anzi, un censore era incaricato di sorvegliarne la stretta applicazione. In quel momento si dava un’importanza straordinaria alla diffusione degli istituti d’insegnamento professionale e tecnico e già, in parecchi centri, sorgevano scuole commerciali di grandissima utilità. Ma alla fine, in materia di educazione niente era cambiato più di tanto, il paese rimase comunque senza un sistema nazionale d’istruzione.

Il XX è stato un secolo radicalmente innovatore in ogni aspetto della vita sociale del Brasile: in economia, in politica, nella cultura. Si articolò in quel periodo, grazie all’autonomia dei vertici federali e dei singoli stati, la rete di civili, legati alla vecchia guardia nazionale fondata all’inizio

²⁸ Anche se dalla Proclamazione della Repubblica, nel 1889, fino al 1930, arrivano al potere solo i rappresentanti dell’oligarchia del caffè, di São Paulo, o i grandi allevatori del Minas Gerais. Infatti, per questo motivo alcuni storici definiscono la prima repubblica anche come la repubblica dei *fazendeiros*, ad indicare il predominio degli interessi dei proprietari terrieri dei latifondi, appunto, i *fazendeiros*.

dell'impero, e insigniti del grado militare di “*coronel*”, che controllavano l'ordine pubblico nella periferia, indirizzando, di fatto, la scelta dei candidati e lo stesso andamento del voto”. Era quest'oligarchia che dominava la politica in Brasile in quegli anni²⁹. L'abolizione della schiavitù del 1888 produsse il primo, profondo scossone nella struttura del sistema³⁰. L'economia mondiale ha visto l'affermarsi del capitalismo monopolistico fondato sui consumi e ha visto anche il rinnovamento del capitalismo come sistema produttivo, che è passato dalla centralità dell'industria a quella dei servizi (o terziario), poi la sua espansione planetaria, toccando aree fino ad allora escluse da questo modello economico e sociale, come il Brasile. All'interno di questi mutamenti si è collocata anche l'educazione.

Il rinnovamento educativo ha dato un volto sempre più ricco all'educazione in Brasile. Dopo l'indipendenza, cominciarono a sorgere scuole private, alcune fondate da veri, o presunti pedagoghi. I figli dei magistrati e alti funzionari pubblici, dei negozianti e perfino dei padroni di piantagione presero a frequentarle. Si immagini la triste condizione dei bambini abituati alla vita delle raffinerie di zucchero: bagni al fiume, caccie d'uccelli, combattimenti di galli, giochi di carte con neri adulti e giovani, che si trovarono ad abbandonare queste delizie, in barca o a cavallo, per andare a studiare in un convitto o anche in una scuola pubblica, ed in quel caso, alloggiavano presso gli agenti commerciali dei genitori. Dopo il 1850 le ferrovie agevolarono l'ingresso dei ragazzi delle piantagioni negli internati dei collegi delle capitali di provincia. Un buon esempio di questo periodo, in cui si estese l'influenza dei convitti, può essere considerato il collegio di Nossa Senhora do Bom Conselho, fondato nel 1858 a Recife dal dottor Joaquim Barbosa Lima³¹. Nel primo

²⁹ Lingua, P., 2000. *La storia del Brasile: 1500-2000*. Genova: ECIG.

³⁰ Nel 1865 è promulgata la prima legge contro la schiavitù, liberando tutti coloro che hanno compiuto i sessant'anni. Nel 1881 è la seconda legge sugli schiavi: la legge del “ventre libero”. Tutti i nati di donna schiava a partire da quell'anno sono liberi cittadini. Nel 1888 finalmente la campagna abolizionista arriva in porto, con la “legge aurea” che abolisce totalmente la schiavitù.

³¹ Vi s'insegnavano l'aritmetica, la geografia, il latino, il francese, la calligrafia, la musica. Gli allievi assistevano alle lezioni in soprabito nero, scarpe di panno o cuoio e cravatta azzurra. La domenica e i giorni festivi dovevano presentarsi in marsina nera, pantaloni neri, cappello nero, colletto bianco, cravatta di seta nera, scarpe o borzacchini neri. Erano obbligati a fare il pediluvio il mercoledì e il sabato, e il bagno completo una volta alla settimana. L'insegnante era un dio onnipotente. Dall'alto della cattedra che, dopo l'indipendenza, divenne quasi un trono, colla corona imperiale

Novecento, nonostante, variazioni di programmi e di piani di studio, l'ordinamento della scuola brasiliana si è modellato su quello di altri paesi, d'Europa prima, d'America in un secondo momento. L'itinerario di questa maturazione è stato complesso, ha toccato molti ambiti e seguito molte vie, tra le quali l'avventura dell'attivismo, tecnicismo e produzione, che hanno inaugurato un nuovo modo di pensare l'educazione in Brasile. Infatti, tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il terzo decennio del nuovo secolo si affermò, nella pedagogia brasiliana soprattutto il modello delle Scuole Nuove³², che ha inaugurato un nuovo modo di pensare l'educazione, subendo l'influenza dei modelli più maturi degli USA. Queste scuole si svilupparono in Brasile dal nord al sud del paese, cercando di operare nell'ambito della scuola tradizionale e rinnovandone profondamente il metodo. In questo periodo l'educazione è stata vista come il fattore-chiave dello sviluppo sociale, come fulcro dell'evoluzione della società nel suo complesso, come il "luogo" in cui si viene a stabilire il ricambio della società oltre che la sua coesione. L'istruzione si è affermata come diritto universale e come compito sociale. Lo Stato si fa carico della scuola per sottrarla alle influenze ideologiche della società. Con tutto ciò la scuola ha assunto un ruolo sempre più determinante nella vita sociale e nell'organizzazione politica del paese, un ruolo di articolazione e di potenziamento della vita collettiva. Guardando la storia dell'educazione in Brasile dal punto di vista del rapporto tra educatore- educando, quello che si verifica in quegli anni, nei diversi approcci è la predominanza dall'autorità indiscutibile dell'educatore sull'attitudine ricettiva e prevalentemente passiva

scolpita in rilievo sullo schienale, distribuiva le punizioni coll'aspetto tremendo di un signore, come castigasse i fuggiaschi. Quanto alle bambine, a loro era negato tutto ciò. Venivano educate in un ambiente rigidamente patriarcale, vissero sotto la più dura tirannia dei padri, per passare, in un secondo momento, sotto quella dei mariti. Cf. G. FREYRE, *Padroni e schiavi. La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*, Torino, p.298

³² L'esperimento delle "scuole nuove" fu avviato in Inghilterra da Cecil Reddie. Il carattere comune e dominante di queste va individuato nel richiamo all'attività del fanciullo. Il fanciullo è spontaneamente attivo, necessita quindi di essere liberato dai vincoli dell'educazione familiare e scolastica, permettendogli invece una libera manifestazione delle sue inclinazioni primarie. In conseguenza di questo presupposto essenziale, la vita della scuola deve subire profondi cambiamenti: deve essere, possibilmente, allontanata dall'ambiente artificiale e costrittivo della città; l'apprendimento deve avvenire a contatto con l'ambiente esterno, alla cui scoperta il fanciullo è spontaneamente interessato, e attraverso attività non esclusivamente intellettuali, ma anche di manipolazione, rispettando in tal modo la natura "globale" del fanciullo, che non tende mai a separare conoscenza e azione, attività intellettuale e attività pratica. L'obiettivo è quello di una formazione globale del fanciullo, tanto intellettuale che fisica, morale e sociale. Lo spirito di socialità e di attiva collaborazione risulta come largamente incentivato anche dalla partecipazione dei ragazzi stessi all'organizzazione della vita in comune.

dell'educando. Questo è evidente nell'epoca della didattica tradizionale e nel rapporto positivo e amichevole fra educatore ed educando, per raggiungere un clima di armonia e d'interazione, sostenuto dalla didattica, "Scuola nuova". Invece, nell'"approccio tecnicista", tanto gli educatori come gli educandi occupano posizioni secondarie, svolgendo una funzione di esecutori di compiti definiti da altri. Nell'approccio "riproduttivista" la didattica, nel negare la specificità didattica-pedagogica e privilegiando la dimensione politica dell'educazione, lascia da parte i vincoli di relazioni.

Nel 1920, a causa dello stesso panorama economico e culturale e politico che ha delineato il periodo dopo la prima guerra mondiale, il Brasile cominciò a prendere in considerazione la possibilità di ridefinire il ruolo dello Stato in materia di istruzione. In diversi settori sociali, le modifiche vennero discusse e promulgate. Numerose riforme nel settore dell'istruzione primaria furono realizzate dallo Stato. Arrivò la prima grande generazione di educatori: Teixeira Fernando de Azevedo, Lourenço Filho e Almeida Júnior. Sorsero le prime università brasiliane, Rio de Janeiro- (1920), Minas Gerais (1927), Porto Alegre (1934) e l'Università di São Paulo- (1934). Questo ultima è la prima università di progettazione grafica. Si avviò, perciò, un lento, ma inarrestabile, tramonto delle Scuole Nuove, sostituito sul terreno della pedagogia con indirizzi di tipo cognitivo e tecnologico, come vedremo successivamente.

1.5 Da Vargas al contrasto all'analfabetismo (1930-1945)

La fine della prima repubblica fu un evento rilevante per la storia del Brasile, poiché per la prima volta i *fazendeiros* persero il controllo politico sul governo. Negli anni Trenta, il Brasile non seguì percorsi tanto distinti da quelli intrapresi dai Paesi europei, la dittatura brasiliana si verificò in un momento in cui altre formazioni politiche autoritarie erano già presenti nel mondo occidentale. La rivoluzione del 1930 è l'avvenimento comunemente riconosciuto per indicare l'inizio di una

nuova fase nella storia della Repubblica del Brasile. Nel novembre 1930, salì al governo Getulio Vargas e vi rimase fino al 1945. La costituzione promulgata dopo la rivoluzione del 1930, nel 1934, determinò il conseguimento di significativi progressi in materia d'istruzione. Vargas istituì il Ministero dell'Educazione e Salute Pubblica, e nella Costituzione del 1934 incluse un capitolo sull'educazione. Vargas inoltre promosse l'unità linguistica imponendo l'istruzione elementare in portoghese. Vargas si trasformò di punto in bianco da presidente costituzionale in dittatore, dando al paese una costituzione autoritaria. Tutto ciò avvenne durante il cosiddetto "*Estado Novo*"³³. Il Colpo di Stato di Vargas, appoggiato dalle forze armate, diede il via allo scioglimento dei partiti.

In quest'anni, l'educazione viene percepita come strumento d'azione politica, contro l'ordine vigente ed è considerata come mezzo di ricomposizione del potere politico. Va chiarito che i programmi erano d'iniziativa dei governi locali e della Chiesa Cattolica e si configuravano in un quadro complesso e contraddittorio. Dopo la Caduta del Nuovo Stato, nel 1945, molte delle idee furono riprese e incarnate nel progetto di legge degli orientamenti e delle basi della Pubblica Istruzione.

In una società così lacerata, economicamente e politicamente in forte trasformazione³⁴, un ruolo essenziale viene riconosciuto all'impegno educativo. In un ambiente ambivalente e contraddittorio dal punto di vista sociale, che comprende questo periodo, diversi programmi di educazione popolare pulsavano in Brasile. Dopo gli anni della seconda guerra mondiale³⁵, si attuò un processo di più radicale alfabetizzazione di massa. Si fecero campagne che portarono i

³³ Nella storia del Brasile, *Estado Novo* è il nome con il quale s'indica solitamente il periodo di governo dittatoriale che ebbe come leader Getulio Vargas. Esso va collocato tra il 10 novembre 1937, quando fu proposta la nuova Costituzione che stabiliva le basi del nuovo regime, ed il 29 ottobre 1945, anno in cui Vargas partì in esilio.

³⁴ Durante l'Impero c'erano solo due partiti in Brasile, rappresentanti tutti i due dell'aristocrazia agraria, uno di tipo conservatore, l'altro più liberale. Con la Repubblica è istituzionalizzato il *Partito Unico Repubblicano*, PR, ove si scontrano varie tendenze, ma ancora sotto il dominio dell'oligarchia. Nella Costituente, realizzata da Getulio Vargas nel 1933, c'erano 45 partiti, ciascuno secondo una tendenza in un'abbondanza di raggruppamenti di settori nazionalisti e liberali della classe media. Nel 1937, con l'istituzione dello *Stato Nuovo*, Vargas annulla la rappresentanza di tutte le forze politiche eliminando anche il Parlamento.

³⁵ Nel 1942 il Brasile entra in guerra a fianco degli alleati e fu l'unico paese latinoamericano a partecipare direttamente alla Seconda Guerra Mondiale, con un contingente di 25.000 uomini inviato in Italia e aggregato alla quinta armata statunitense.

rudimenti elementari del sapere anche ai ceti più diseredati e nelle zone più impervie e inaccessibili del Paese, spendendo molte energie ed ottenendo, però, risultati abbastanza modesti. I principali programmi di Educazione Popolare si realizzarono nella zona più povera del Brasile, il nordest. Per comprendere il significato del luminoso periodo in cui governi del Nordest, implementavano programmi di Educazione Popolare è necessario considerare che l'alfabetizzazione aveva come vantaggio quello di formare nuovi elettori disposti ad appoggiare i governi (considerando che all'epoca soltanto gli alfabetizzati avevano diritto al voto). Comunque, in Brasile in queste decadi si affermò una scolarizzazione di massa, elemento necessario, ma non sufficiente per attuare il decollo economico in un paese in via di sviluppo.

L'altro fronte centrale nell'educazione brasiliana è l'attenzione che essa ha rivolto all'educazione degli adulti, coinvolgendoli in quel processo di alfabetizzazione a cui abbiamo fatto cenno sopra. A livello nazionale si è intervenuti a coinvolgere gli adulti in un processo di presa di coscienza culturale, che li allontanasse dal folklore e li avvicinasse a modelli culturali più critici, più razionali e scientifici. È proprio in questo scenario che la storia dell'educazione in Brasile si arricchisce di un nuovo modello e di un nuovo orizzonte, che si è sviluppato un complesso e innovatore movimento d'idee e di prassi educative con uno dei più grandi pedagogisti di questa terra brasiliana: Paulo Freire.

Capitolo Secondo

Da Paulo Freire nuove pagine di storia

2.1 Dal periodo militare alla transizione democratica: il contesto di Paulo Freire

Lo sviluppo nazionale prende il via in Brasile in un periodo caratterizzato da effervescenti processi storico-sociali. Erano gli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, quelli nei quali si sono manifestate le aspirazioni alla "modernità", in uno scenario mondiale che ha visto snodarsi nel mondo intero, nuove prospettive di relazioni internazionali, in ambito sociale.³⁶ A livello nazionale, invece, il Brasile si affaccia agli anni '40, avendo in atto la democratizzazione istituzionale del Paese, determinata dalla fine della dittatura di Vargas, ed attuata soprattutto, con l'elezione a presidente della Repubblica del Generale Enrico Gaspar Dutra, esponente della coalizione PSD (Partido Social Democrático) e PTB (Partido Trabalhista Brasileiro). Si è trattato del più intenso processo di modernizzazione che si sia verificato in Brasile, modificandone profondamente la fisionomia sociale, politica ed economica. Le trasformazioni sono state palesi in tutti i settori della vita brasiliana. È il contesto di un Brasile alle prime esperienze di alfabetizzazione che godeva di un clima politico di libertà di espressione garantita dalla costituzione del 1946. Alla fine degli anni '50, i principali programmi di Educazione Popolare si “impiantarono” nella zona più povera del Brasile, il nordest. È in questa regione che si radicalizza il movimento contadino, in particolare mediante le Leghe dei Contadini, che giunsero a riunire più di 50 mila partecipanti, concentrati specialmente nelle regioni del Pernambuco e del Paraíba. Tuttavia, l'educazione popolare non è stata praticata per iniziativa di questo movimento e neanche nell'articolazione delle sue lotte³⁷. L'insegnamento, fino ad allora, considerava il sapere in modo

³⁶ Hollanda, B. D., 2000. *Radici del Brasile*. Firenze: Giunti.

³⁷ Va chiarito che i programmi erano di iniziativa dei governi locali e della Chiesa Cattolica, configurando un quadro complesso e contraddittorio. Inoltre, l'alfabetizzazione aveva come vantaggio quello di formare nuovi elettori, disposti ad appoggiare i governi (tenendo presente che, all'epoca soltanto gli alfabetizzati avevano diritto al voto). Vedi Furtado, C., 1970. *La formazione economica del Brasile. Un modello di storia economica*. Torino: Giulio Einaudi, McAlister, L., 2005. *Dalla scoperta alla conquista: Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492-1700*. Bologna: Mulino.

frammentario, dissociato dal contesto socio-politico e culturale che lo determinava e si basava sulla disciplina, era razionalizzato e meccanicista, non fornendo all'educando alcuna capacità di riflessione e di critica. La qualità del sapere era relegata in secondo piano.

Bisogna tener presente che, prima di avviare la fase di industrializzazione, il Brasile ha dovuto superare 300 anni di colonizzazione, 60 di monarchia e 40 di dominio dei latifondisti. Negli anni successivi al 1950, il cambiamento più importante e più rilevante è dovuto all'invertirsi del rapporto campagna / città, che ha determinato l'afflusso nelle città di gran parte della popolazione, che viveva nelle campagne,³⁸ dando origine così, al forte incremento demografico in metropoli, come São Paulo, Rio de Janeiro e Belo Horizonte, fra le altre. In quegli anni, questo fenomeno si rivelò di grande importanza per contribuire all'aumento della popolazione operaia. A partire della seconda metà degli anni '50, all'interno dell'industria di base, si era presentata l'opportunità di una quantità e varietà di nuovi posti di lavoro³⁹.

Ma l'offerta di lavoro non significava, ipso facto, occupazione, perché sorgera la necessità impellente di acquisire una qualifica che determinasse l'idoneità per svolgere i singoli mestieri ad ogni livello e settore di occupazione. L'educazione, divenne, pertanto, l'unica strada per la conquista di posti di lavoro nelle aziende e nelle industrie. Infatti, di fronte a queste multiple sfide aperte sul futuro, l'educazione sorgera, come una via d'uscita indispensabile alla popolazione, nella sua costruzione dell'ideale di libertà, di pace e di giustizia sociale. Vediamo, nell'ambito dell'educazione, prendere consistenza la tesi della formazione come strumento di sviluppo sociale. L'educazione, in quanto elemento dinamico del processo di sviluppo, ne diviene punto di partenza e raggiunge l'intero orizzonte della società. Da questo punto di vista, la prima espressione tangibile della politica sociale redistributiva del reddito avrebbe dovuto iniziare dall'investimento sociale nelle risorse umane e dall'effettiva opportunità d'accesso all'istruzione. Sotto l'influenza di questa

³⁸ Il Brasile ha vissuto negli ultimi decenni una vera e propria rivoluzione. Da paese agricolo con il 70 % della popolazione che viveva in campagna, è diventato un paese urbano con il 70 % degli abitanti che vivono in città. Questo fenomeno è apparso, in questo periodo, fuori e dentro le aule delle scuole.

³⁹Pietrobelli, C., 2007. *L'economia del Brasile*. Roma: Carocci.

concezione dell'educazione, si inizia, perciò, ad ammettere l'idea di pianificare l'istruzione, imponendo in questo modo allo Stato di svolgere funzioni complesse ed articolate. Tuttavia, la fiducia nel ruolo essenziale dell'educazione nello sviluppo continuo, tanto delle persone, come delle società, non era vista come un "rimedio miracoloso", o come un "apriti Sesamo", ma come una via che conduce ad uno sviluppo più armonioso, più autentico, al fine di far regredire la povertà, l'esclusione sociale, le incomprensioni, le oppressioni, le guerre... promuovendo, così un mondo più giusto, più bello, più pacifico.

Questo periodo, forse, è il più fertile nella storia della formazione brasiliana, infatti, il sistema educativo brasiliano ha subito cambiamenti significativi, primo fra tutti la nascita, nel 1951 dell'attuale Fondazione CAPES, (il Coordinamento del Perfezionamento del Personale dell'Insegnamento Superiore), e l'istituzione del Consiglio federale della Pubblica Istruzione, nel 1961, a cui hanno fatto seguito campagne e movimenti di alfabetizzazione degli adulti, oltre all'estensione dell'istruzione primaria e superiore, nella fase che ha preceduto l'approvazione della LDB/61⁴⁰.

I primi anni del decennio degli anni '60 sarà fortemente segnato dalle esperienze di rinnovamento pedagogico. Venne adottata una politica di educazione popolare che portò la gente a partecipare alle decisioni che venivano prese nel Paese. In un ambiente ambivalente e contraddittorio dal punto di vista sociale, diversi programmi di educazione popolare "pulsavano" in Brasile. In termini alternativi sorgevano in Brasile proposte, aventi come punto di partenza l'esperienza della situazione popolare. Ed il governo, arrivò quindi, a ricorrere al sistema di alfabetizzazione degli adulti, sviluppato da Paulo Freire, vero pioniere nel sistematizzare la teoria dell'educazione popolare. Il suo metodo fu ampiamente riconosciuto come il più significativo, nell'ambito pedagogico. Il suo pensiero non era rivolto soltanto alla critica del sistema educativo

⁴⁰ LDB/61 - Lei de Diretrizes e Bases da Educação Organizzata in 120 articoli, ha regolarizzato il sistema di istruzione del Paese.

del suo tempo, ma anche alla formulazione di un metodo pedagogico, che offrisse una pratica educativa trasformatrice, "una nuova intera filosofia educativa sociale". Ma chi era Paulo Freire?

2.2 La formazione del suo pensiero: un percorso nato dalla vita.

Paulo Freire nasce a Recife (Pernambuco), nel Nord-Est del Brasile, il 19 settembre 1921. Vive l'esperienza della fame, specialmente durante la crisi economica del '29, che aggrava la condizione già precaria della famiglia e la costringe a trasferirsi a Jaboatão. Rimasto prematuramente orfano del padre, anche se la situazione economica della sua famiglia era di povertà, questo non è stato un motivo per fargli abbandonare gli studi, anzi, è stato in questo contesto che Freire ha cominciato a capire il rapporto fra classe sociale e conoscenza. Così si esprime, in proposito:

“Volevo studiare molto, ma non potevo perché la nostra situazione economica non lo consentiva. Cercavo di leggere, di stare attento in classe, ma non capivo niente perché la fame era grande.[...] Intanto, a causa dei miei problemi, mio fratello maggiore cominciò a lavorare e ad aiutarmi [...] A poco a poco, mangiando meglio, cominciai a capire meglio quello che leggevo”⁴¹.

Si iscrive, quindi, alla facoltà di Giurisprudenza, dedicandosi nel contempo all'insegnamento del portoghese. Laureatosi in Diritto all'Università del Pernambuco, capisce già alla prima causa in tribunale, che non è fatto per la carriera di avvocato e che è più importante offrire agli «ultimi» le possibilità e gli strumenti per difendersi da soli. In quegli anni, anche per la positiva influenza ricevuta fin dall'infanzia dall'esempio della madre, si avvicina all'Azione Cattolica, di cui diventa attivo militante, ed inizia a sentire l'urgenza di una pratica esistenziale e politica coerente e tenta di superare la frequente spaccatura tra la teoria predicata e la concretezza della vita a contatto con i poveri. Nel 1944 sposa Elza Maria Costa Oliveira, insegnante elementare e direttrice scolastica, che lo aiuta ad orientarsi più decisamente verso le tematiche pedagogiche e lo avvia alla pratica dell'insegnamento. Lui inizia la carriera professionale insegnando ai lavoratori

⁴¹ Gadotti M, *Leggendo Paulo Freire. Sua vita e opera*, a cura di B. Bellanova e F. Telleri, S.E.I, Torino 1995, p. 7.

del SESI⁴², dove opera come direttore e poi come Sovrintendente nel Dipartimento di Educazione e Cultura di Pernambuco dal 1946 al 1954. Ed è proprio grazie agli obiettivi di questa istituzione, fondamentali per il servizio sociale, che la realtà si svela a Freire, facendogli acquisire la consapevolezza dell'impossibilità per la classe lavoratrice di sviluppare una coscienza critica. Momenti particolarmente significativi delle sue esperienze professionali, come il MCP (Movimento di Cultura Popolare), il SEC (Segreteria Statale dell'Educazione) e, ancora, il Piano Nazionale di Alfabetizzazione, ed il MEC (Ministero dell'Educazione e Cultura), nel quale fu coordinatore, divengono poli d'influenza nella germinazione del suo pensiero pedagogico e sociale. Qui le sue convinzioni prendono corpo e rispondono alla sfida della pratica, veri "campi di sperimentazione" dove le sue idee, anche senza i controlli della metodologia empirica sfociano in una pratica pedagogica differenziata da tutte le altre. Come lo stesso Freire evidenzia:

"Ovviamente, le esperienze vissute nel SESI, alle quali aggiungevo memorie dell'infanzia e dell'adolescenza in Jaboatão, mi aiutarono a capire, anche prima delle letture teoriche sull'argomento, le relazioni coscienza/mondo tendenzialmente dinamiche [...]"⁴³.

In questo contesto Freire impara a dialogare con la classe lavoratrice, a capire la maniera in cui essa percepiva il mondo, ad impadronirsi del linguaggio che usava, a "pensare partendo sempre dalla pratica", non allontanandosi mai più da questa convinzione:

"Questo è uno dei compiti dell'educazione democratica popolare - della Pedagogia della speranza - dare alle classi popolari l'opportunità di sviluppare il loro linguaggio, mai attraverso il "blábláblá" autoritario e settario degli educatori, ma un linguaggio che, emergendo dalla loro realtà e rivolto ad essa traccia congetture, disegni, anticipazioni di un nuovo mondo. Sta qui una delle questioni centrali dell'educazione popolare - il linguaggio come via d'invenzione della cittadinanza"⁴⁴.

⁴² Il SESI - Serviço Social da Indústria, fu creato nel 1946 con lo scopo di migliorare la qualità di vita dei lavoratori e delle famiglie. Negli anni 60, quando Freire ha iniziato la sua carriera professionale, il SESI aveva fini assistenziali. Oggi è una istituzione riconosciuta a livello nazionale come "guida" per la sua responsabilità sociale e anche prestazione di servizi alla comunità, con soluzioni che promuovono la cittadinanza. Nel campo dell'istruzione è considerata la più grande rete d'insegnamento privato del paese con più di 600 mila studenti l'anno.

⁴³ Freire, P., 1992. *Pedagogia da Esperança - Um reencontro com a Pedagogia do Oprimido*. São Paulo: Paz e Terra, p. 102. Testo di libera traduzione dell'originale in lingua portoghese. Quando Freire faceva riferimento alle letture teoriche sull'argomento, faceva riferimento a temi connessi alla sua tesi universitaria, che più tardi sarebbe diventata un altro libro molto importante - *Educação como Prática da Liberdade*, 1967

⁴⁴ Freire, P., 1992. *Pedagogia da Esperança - Um reencontro com a Pedagogia do Oprimido*. São Paulo: Paz e Terra., p. 41. Testo di libera traduzione dell'originale in lingua portoghese. Testo di libera traduzione dell'originale in lingua portoghese.

Soprattutto in questi anni, Freire si rende conto della necessità di un metodo di alfabetizzazione degli adulti, rispettoso delle loro conoscenze e del linguaggio popolare, e comincia a elaborarlo a partire dalle concrete esperienze didattiche e dalla vita reale del popolo. Freire fornisce indicazioni su quali sono state le sue letture, i concetti e i contesti che lo hanno orientato alla formazione teorico-pratica del suo pensiero:

“Interessante nel contesto della mia infanzia e della mia adolescenza, la convivenza della cattività dei potenti con la fragilità che bisogna trasformare con la forza dei dominati. Il tempo fondante del SESI, pieno di “saldature” e “legature”, nonché di precedenti concetti nei quali il mio nuovo sapere, emergendo in forma critica, si è concretizzato. Ho “letto” la ragione di essere di alcune di queste idee, le “manovre” dei libri già scritti e che io ancora non ho letto e libri che ancora dovrebbero essere scritti e che mi sono serviti e che dovrebbero illuminare la memoria viva che mi è rimasta. Marx, Lukàcs, Fromm, Gramsci, Fanon, Memmi, Sartre, Kosik, Agnes Heller, M. Ponty, Simone Weill, Arendt, Marcuse...”⁴⁵.

Il principale “laboratorio” di Freire è stata anche la Scuola delle Belle Arti, dove, per molti anni ha insegnato Storia e Filosofia dell’Educazione, che è divenuto il campo di sperimentazione delle sue idee. Idee che ancora si trovavano in un processo di formazione e che sarebbero maturate con le sue esperienze di educatore. Queste esperienze erano una sua creazione personale. Infatti, nonostante avesse studiato molte opere non le riteneva importanti come fondamento teorico, perché non proponevano conclusioni conseguenti; le prendeva però come riferimento per elaborare il suo pensiero originale e così legarle alla sua storia di vita e alle sue pratiche pedagogiche. È evidentissimo che il pensiero di Paulo Freire discende direttamente dal cristianesimo:

“Esistere è un concetto dinamico. Implica un eterno dialogare tra uomo e uomo. Tra l’uomo e il suo Creatore. Ed è questo dialogare incessante dell’uomo su tutto quello che lo circonda e perfino sulle sfide ed i problemi che ne derivano che fa dell’uomo un essere storico”⁴⁶.

⁴⁵ Freire, P., 1992. *Pedagogia da Esperança – Um reencontro com a Pedagogia do Oprimido*. São Paulo: Paz e Terra, p. 19-20. Testo di libera traduzione dell’originale in lingua portoghese.

⁴⁶ Freire, P., 1978. *Educação como prática de liberdade*. 8ª a cura di São Paulo: Paz e Terra, p. 84. Testo di libera traduzione dell’originale in lingua portoghese.

Nel corso della sua vita Paulo Freire è sempre stato un uomo alla ricerca di nuovi stimoli, nati e coltivati nelle esperienze vissute che lo hanno coinvolto e gli hanno permesso di arricchire ed ampliare l'orizzonte del suo pensiero in costante rinnovamento.

“Un avvenimento, un fatto, un atto, una canzone, un gesto, un poema, un libro si trovano sempre coinvolti in dense trame. È per questo che a me ha sempre interessato molto di più la comprensione del procedimento del dove e come le cose succedono piuttosto che il prodotto in sé”⁴⁷.

Nel 1961, in collaborazione con il governo «populista» guidato da Joao Goulard, Freire fonda a Recife il «Movimento di Cultura Popolare» e dal 1962 dirige il Piano per l'educazione degli adulti nel Nord-Est.⁴⁸ Si inizia, così, nel Nordest del Brasile, l'applicazione pratica dell'educazione nei modi freireani⁴⁹. Si è provato un sentimento nuovo; un nuovo senso di mondo, una nuova speranza nell'uomo. Nel 1963, dopo la sperimentazione del suo metodo nel nord-est brasiliano, Freire viene invitato a coordinare il “Piano Nazionale di Alfabetizzazione”. Le sue idee fanno testo in tutto il Brasile, non soltanto attraverso scritti di stile accademico quanto piuttosto attraverso conferenze per il grande pubblico e polemiche con gli avversari del Movimento di educazione popolare, da lui creato e diretto negli ultimi anni. Nello stesso periodo si imponeva piano piano la presenza delle forze armate nello scenario politico del Paese. Il presidente João Goulart si ritrovava sempre più limitato dalle politiche governative. I pericoli del comunismo, i movimenti rurali lanciati in una lotta sempre più dura, fatta di scioperi ad oltranza, manifestazioni di piazza, furono solo alcune delle cause che portarono al golpe militare del 1° Aprile del 1964. Inizialmente appoggiata dalla Chiesa, impaurita dell'avanzata comunista, la nuova dittatura militare ebbe come

⁴⁷ Freire, P., 1992. *Pedagogia da Esperança – Um reencontro com a Pedagogia do Oprimido*. São Paulo: Paz e Terra, p. 18. Testo con traduzione libera dall'originale in lingua portoghese.

⁴⁸ Applicando il proprio metodo, in un mese e mezzo alfabetizza 300 adulti ad Angicos, piccolo villaggio del nord- est, convincendo il Governo Federale a estendere questa esperienza educativa in tutto il territorio del Brasile. Nel pieno di questa azione avviene il Colpo di Stato militare del 1964.

⁴⁹ Il Movimento cominciò nel Nordest, la regione più povera del Brasile (15 milioni di analfabeti su una popolazione di 25 milioni di abitanti). Il nordest del Brasile divenne centro dell'attenzione mondiale in virtù dell'esplosione delle lotte contadine. Questo spiega perché, in epoca di Guerra Fredda, l'«Alleanza per il Progresso»⁴⁹ degli Stati Uniti, faceva della miseria nordestina il leitmotiv in Brasile, si interessò della esperienza (che abbandonò prima che fosse conclusa) realizzata nella città di Angicos, nello stato di Rio Grande do Norte.

prima preoccupazione quella di sedare le varie agitazioni popolari presenti nel Paese con modalità sempre più incisive⁵⁰. La dittatura aveva anche delle forti alleanze internazionali di tipo privato e poteva contare sull'appoggio degli Stati Uniti⁵¹. L'azione del governo militare a favore delle classi più elevate e dei settori imprenditoriali si attuò anche nel campo dell'istruzione. Nonostante le riforme, lo Stato venne meno progressivamente ai finanziamenti dell'istruzione pubblica; le risorse economiche furono compromesse dal capitale privato, trasferendo i fondi pubblici alle scuole private. Occorre ricordare, inoltre, che poiché lo sviluppo economico era l'unico traguardo perseguito, durante gli anni della dittatura militare, peggiorò la distribuzione del reddito e aumentò il numero di poveri: lo Stato non assicurava né istruzione, né assistenza sanitaria alla maggior parte della popolazione. Solo una piccola parte della popolazione aveva accesso a livelli superiori d'istruzione, mentre la gran parte del popolo non ebbe accesso, nemmeno alla scuola primaria. Lo Stato non permise che venissero prese in considerazione proposte pedagogiche di sinistra, non lasciando spazio per convinzioni pedagogiche alternative. In questo conflitto le forze progressiste si schierarono con la posizione liberale, senza lasciare nessuna chance per la difesa di concezioni pedagogiche più avanzate⁵².

L'intervento delle Forze armate nella politica in Brasile, divenne permanente dal 1964, attraverso l'attuazione di un regime politico dittatoriale e da quel momento il regime militare era alla base dell'apparato dello Stato. Il regime militare impose all'educazione il carattere antidemocratico della sua proposta ideologica di governo: gli insegnanti furono arrestati e licenziati; le università occupate; gli studenti arrestati, feriti in scontri con la polizia o addirittura uccisi. Il decreto-legge 477 tolse la possibilità di esprimersi a studenti e professori e all'Unione nazionale

⁵⁰ Vale la pena notare, tuttavia, che il colpo di Stato 1964 ha avuto un carattere borghese, perché aveva l'appoggio delle classi dirigenti del paese, insieme con le multinazionali e UDN (Unione Democratica Nazionale).

⁵¹ Il nordest del Brasile divenne centro dell'attenzione mondiale in virtù dell'esplosione delle lotte contadine. Questo spiega perché, in epoca di Guerra Fredda, l'«Alleanza per il Progresso» degli Stati Uniti, programma di aiuto finanziario a territori carenti dell'America Latina, diede inizialmente appoggio a governi progressisti e «antioligarchici». L'intenzione dell'Alleanza per il Progresso era di difendere l'ordine capitalista e, in questo modo, frenare il temuto avanzamento del comunismo che creava allarme dopo la rivoluzione cubana del '59.

⁵² Cannabrava, P., 1969. *Militarismo e imperialismo in Brasile*. s.l.:Jaca Book, 1969.

degli studenti impedì di esistere; mentre il ministro della Giustizia dichiarò pubblicamente che "gli studenti dovevano studiare" e "non potevano fare rivendicazioni".

2.2.1 Esilio

Dopo il colpo di stato militare del 1964 molti educatori iniziavano ad essere perseguitati a causa delle loro posizioni ideologiche. Tanti erano stati messi a tacere per sempre, altri avevano preferito l'esilio, o si erano ritirati a vita privata ed altri ancora preferirono cambiare mestiere. In questo quadro di mancanza di libertà, anche Freire viene incarcerato come personaggio pericoloso e sovversivo.

Uscito dal carcere dopo 75 giorni, è costretto all'esilio in Cile, dove resta fino al 1969. Il periodo dell'esilio ebbe un valore essenziale per Paulo Freire. In Cile egli trovò uno spazio politico ricco e soddisfacente, che gli permise di ristudiare il suo metodo in circostanze storiche differenti. Pure lì, si impegnò a fondo, operando per l'alfabetizzazione degli adulti, insegnando all'Università di Santiago e scrivendo due libri: *L'educazione come pratica della libertà* e nel 1968, il suo libro più significativo, *La pedagogia degli oppressi*, che divenne la sua opera più importante e conosciuta.

Per dieci mesi, Freire si trova a tenere corsi, anche all'Università di Harvard, confrontandosi con le culture del Nord del mondo e mettendo in evidenza forme di oppressione presenti, anche in questi contesti. Nel 1969 viene nominato esperto dell'Unesco. Nel 1970 Freire, lascia il Cile, dopo avere accettato una proposta di lavoro dal Consiglio Mondiale delle Chiese a Ginevra, per lavorare come il principale consigliere del Dipartimento dell'Educazione e come consulente dell'Ufficio dell'Educazione. In questa veste organizza e partecipa a molti programmi di educazione per gli adulti in Africa. Scrive, come frutto di queste esperienze pedagogiche, il fondamentale libro *Pedagogia in cammino: lettere dalla Guinea Bissau*. Questa esperienza fu decisiva nello sviluppo delle idee di Freire, che si avvicinò ad un'altra maniera di concepire la storia

e ad una nuova cultura. Il suo atteggiamento umanista-antropologico divenne ancora più olistico ed aperto alle diversità culturali e Freire sintetizzò il suo pensiero nell'espressione: "Anche all'ombra dei manghi si impara, si può imparare sempre quando si è attenti alla storia di ciascuno"⁵³.

Nel frattempo la popolarità del suo metodo e la sua filosofia dell'educazione "problematizzante" si era diffusa fino ad arrivare agli educatori progressisti dell'America Latina e di conseguenza, il suo metodo è stato adottato in quasi tutti gli ambienti scolastici, stimolando la realizzazione di piccole esperienze locali ed anche a livello nazionale, nel campo dell'educazione degli adulti.

Questo suo "viavai" per il mondo, anche se per occasioni non volute, l'opportunità di scambio di esperienze con culture differenti, la capacità di dialogare rispettando le idee altrui, la sua saggia curiosità, le letture fatte ed accumulate nella sua mente, hanno indubbiamente contribuito al consolidamento delle relazioni teoriche e pratiche, che sono culminate nella produzione di un metodo pedagogico davvero "originale". Freire ha sempre diffidato delle formule "date", pronte, ma ha sempre creduto nel popolo e nella sua capacità di scambio di conoscenza. Queste sue parole lo confermano:

"Abbiamo provato metodi, tecniche e processi di comunicazione. Abbiamo rettificato degli sbagli. Abbiamo superato procedimenti. Però la convinzione che abbiamo sempre avuto è che solo nelle basi popolari e con loro potremo realizzare qualcosa di serio ed autentico"⁵⁴.

Possiamo dire che l'esperienza umana, educativa e pedagogica di Paulo Freire prende proprio le mosse da un'esigenza imprescindibile di concretezza, dalla necessità di un rapporto stretto e vitale con la realtà, fatto innanzitutto di ascolto, attenzione, conoscenza.

⁵³ Vittoria, P., 2008. *Narrando Paulo Freire*. Sassari: Carlo Delfino, p. 34.

⁵⁴ Freire P, "Revista de Cultura da Universidade do Recife", Recife 2002, n° 4, apr/giu 1963, p. 12. Testo liberamente tradotto dall'originale in lingua portoghese.

2.2.2 Rientro

Negli anni '80 la dittatura militare in Brasile crolla da sola. Tale era la pressione dell'opinione pubblica da vari settori della società, che il processo di apertura politica divenne inevitabile. Così, i militari lasciarono il governo attraverso una elezione indiretta, anche se i candidati erano soltanto due civili (Paulo Maluf e Tancredo Neves).

In questo mutato contesto politico, Freire finalmente, ritorna in patria per “re-imparare il Brasile” e, riprendendo l'intimo contatto con la realtà del suo Paese, si interessa, in particolare alla questione della scuola pubblica e all'educazione formale. Attento alla sua epoca, egli si prefissa il cambiamento della funzione sociale della scuola pubblica. Secondo quest'ottica, bisognava trasformare la scuola burocratica-statale in una scuola più comunitaria, una scuola che rispondesse agli interessi e alle domande dei poveri. Negli anni 1989-1991, Freire fu Assessore all'Educazione Municipale di São Paulo, dove diede l'avvio ad un profondo processo di cambiamento, promuovendo, per esempio, il programma di sviluppo continuo professionale, il programma di alfabetizzazione per giovani ed adulti, e la pratica dell'interdisciplinarietà.

Quindi, parlare di educazione popolare, di trasformazione, di nuove metodologie, prassi educative, speranza e utopia, in Brasile è sinonimo di Paulo Freire, il personaggio che ha messo in luce la storia dell'educazione brasiliana, conseguendo una trentina di dottorati Honoris Causa in diverse nazioni di tutto il mondo, fino alla sua morte, che avvenne il 2 maggio del 1997, unitamente ad altri riconoscimenti accademici e ad alcune lauree HC, che gli furono attribuite postume.

Sono questi alcuni rapidi cenni storici sul periodo, in cui sorse la riflessione e la pratica pedagogica di Paulo Freire. A questo punto, è opportuno riflettere attentamente sulla novità pedagogica, che con lui entra nel mondo dell'educazione.

2.3. Con Freire il dialogo “entra” nel metodo pedagogico

In questo paragrafo ci proponiamo di esaminare la traiettoria fondamentale della caratteristica che continuerà ad essere una delle peculiarità della metodologia educativa di Freire, il dialogo.

Paulo Freire non rimase fermo sulle sue prime intuizioni metodologiche, ma sviluppò il suo metodo nel corso di tutta la sua vita. Egli non voleva che la sua teoria della conoscenza fosse ridotta ad una semplice metodologia. In effetti, non si possono comprendere le fasi del suo metodo al di fuori del contesto epistemologico freiriano. Vale la pena insistere su questo punto, perché esistono molteplici interpretazioni di Freire, nelle quali egli stesso non si riconosceva. E parlo di letture politiche, dogmatiche, settarie, mistificatorie, o letture poco scientifiche o poco rigorose.

Possiamo dire quindi, che in Brasile lungo i suoi cinque secoli di storia, predominò il mutismo dell'uomo, la sua non partecipazione alla soluzione dei problemi comuni. Ci è mancata del tutto l'esperienza della vita comunitaria⁵⁵. Ripercorrendo la storia del Paese, abbiamo visto che il Brasile è nato e cresciuto senza alcuna esperienza di dialogo, come afferma lo stesso Freire:

"Con la testa bassa, per paura della Corona. Senza stampa. Senza rapporti. Senza scuole. Senza una lingua autentica. In questo terreno affondano le loro radici le nostre così comuni dipendenze educative; da qui trae la sua origine, il “mutismo” brasiliano. La società cui è negato il dialogo e che al posto del dialogo riceve dei comunicati, diventa necessariamente muta”.⁵⁶

Dove prendere, allora, le condizioni necessarie a far emergere una coscienza popolare? Dalla mancanza di opportunità per il dialogo, in cui siamo cresciuti? Dal disprezzo dell'educazione popolare, a cui siamo stati sempre condannati? Non si capisce proprio, come si possa pensare all'esercizio del dialogo in un Brasile dove l'educazione per lungo tempo, è stata impartita in modo autoritario, con una impostazione dall'alto.

⁵⁵ Cf. Castro, J. D., 1978. *Una zona esplosiva: il Nordeste del Brasile : [un punto chiave della "geografia della fame"]*. Torino: Einaudi. Letto anche in versione originale: Castro, J. D., 1965, *Sete palmos de terra e um caixão. Ensaio sobre o Nordeste, zona explosiva, São Paulo, Brasileira*.

⁵⁶ Freire ha analizzato in forma introduttiva, quella che egli chiama “cultura del silenzio”. Cf. Freire, P., 1978. *Educação como prática de liberdade*. 8ª a cura di São Paulo: Paz e Terra .

È necessario in primo luogo che coloro che trovano così negato il loro diritto primordiale di parlare, riconquistino questo diritto, impedendo che quest'assalto disumanizzante continui. Il metodo pedagogico proposto da Freire cerca proprio di "buttare all'aria" le strutture educative presenti in Brasile e creare anzitutto, le condizioni per un dialogo autentico. È un dialogo che verte su questioni molto concrete, non volendo compiere un esercizio intellettuale sull'oppressione.

Nella concezione di Paulo Freire, il dialogo è una relazione che si nutre di amore, umiltà, speranza, fede e confidenza. Secondo l'autore non esiste il cambiamento senza sogno, né il sogno senza speranza:

“[...] Se il dialogo è l'incontro degli uomini per "essere di più", non può farsi senza speranza”⁵⁷.

Vediamo che Freire, in ogni tappa della sua vita, fu un uomo ottimista con idee e concetti basati su una pratica educativa dialogica, e così, riusciva ad intravedere un “mondo più bello, più giusto”, ricreato da una società cosciente:

“Non sono ottimista per puntiglio ma per un imperativo esistenziale e storico. Non voglio dire, tuttavia, che, perché sono ottimista attribuisco alla mia speranza il potere di trasformare la realtà e così, convinto, parto per la lotta senza considerare i dati concreti materiali affermando che la mia speranza basta. La mia speranza è necessaria, ma non è sufficiente. Questa da sola non guadagna la lotta, ma senza di essa la lotta s'indebolisce e vacilla. Abbiamo bisogno della speranza critica come il pesce ha bisogno dell'acqua non inquinata”⁵⁸.

Egli richiama queste caratteristiche del dialogo con nuove formulazioni nel corso di lunghi lavori, contestualizzandole. Ritiene che è necessario avere il coraggio del nostro sperimentare democraticamente. Ricorda anche, che le virtù non vengono dal cielo, ne' si trasmettono intellettualmente, perché le virtù sono incarnate nella prassi, o non sono.

Nell'opinione dello scrittore brasiliano questa pedagogia dialogica è umanista e liberatrice: in essa il lavoro educativo, nel suo senso più ampio, contribuisce al processo rivoluzionario, prima

⁵⁷ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, p. 16. Testo liberamente tradotto dall'originale in lingua portoghese.

⁵⁸ Freire, P., 1992. *Pedagogia da Esperança – Um reencontro com a Pedagogia do Oprimido*. São Paulo: Paz e Terra, São Paulo 1992, p. 10. Testo di libera traduzione dell'originale in lingua portoghese.

che il cambiamento del potere politico stesso. Anche l'esercizio e l'affermazione della libertà, è sempre un qualcosa di collettivo e dialogico, mai individuale, per Freire:

"Ciascuno eserciterà pienamente la propria libertà attraverso l'affermazione della libertà dell'altro. Condizioni fondamentali dell'azione dialogica sono la fiducia ed il rispetto per il popolo"⁵⁹.

La pedagogia che presenta nel libro *Pedagogia degli Oppressi* è una pedagogia rivoluzionaria e, come tale, è una pedagogia del dialogo. Freire sottolinea come il processo di lotta rivoluzionaria sia, anche, processo di riscatto del diritto di creare, di re-inventare il mondo, di ricreare la cultura, l'educazione e lo stile di fare politica. Egli fonda la politica e la pedagogia sull'amore:

"[...] Non esiste dialogo però, se non esiste un amore profondo per il mondo e per gli uomini. Non è possibile dare un nome al mondo, in un gesto di creazione e ricreazione, se non è l'amore a provocarlo. L'amore, che è fondamento del dialogo, è anch'esso dialogo"⁶⁰.

La vera rivoluzione è un atto di creazione e di amore. L'uomo non può vivere senza l'amore. L'amore dà fondamento al dialogo ed è dialogo:

"Poiché è un atto di coraggio, e mai di paura, l'amore si "compromette" con gli esseri umani. Ovunque siano gli oppressi, l'atto d'amore consiste nel compromettersi con la loro causa. La causa della liberazione. Ma questo compromesso, in quanto atto d'amore, è dialogico"⁶¹.

La pedagogia di Freire è fondata pure sul coraggio, dove una azione dialogica è la scoperta rigorosa e creativa della ragione d'essere delle cose, è il rifiuto della manipolazione, dell'invasione culturale, rifiuto dell'educazione vista solamente come trasmissione di conoscenze. È re-inventare l'educazione.

L'identità di questo processo dialogico è l'azione-riflessione, che non è solamente attivismo svuotato di riflessione critica, e neppure riflessione astratta, vuota di significato; essa è uno degli

⁵⁹ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, p. 45. Testo liberamente tradotto dall'originale in lingua portoghese.

⁶⁰ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, p. 55. Testo liberamente tradotto dall'originale in lingua portoghese.

⁶¹ Ivi, p. 80.

elementi base della trasformazione della realtà, è uno scambio permanente tra soggetti che cercano questa liberazione, sommando formazione umana e lotta politica rivoluzionaria. Il metodo di Freire, non è uno strumento che l'educatore utilizza per "addomesticare", indottrinare, gli educandi, ma è intenzionalità che si materializza in atti. È coscienza nel senso che cammina in direzione di qualcosa. Il metodo colloca gli educatori e gli educandi come soggetti dell'atto di conoscere la realtà in maniera critica, svelandola.

Per Freire non è nel silenzio che gli uomini si realizzano, ma nella parola. Il superamento di questa condizione contiene in sé stessa un'esigenza fondamentale: l'esercizio del dialogo, il "pronunciare il mondo", la creazione collettiva, la trasformazione di sé e del mondo. Dare la parola al popolo e utilizzare il dialogo come strumento integrante del processo educativo per permettere agli studenti di parlare e di sentire l'altro - sentire vuol dire essere aperto alla parola dell'altro, al gesto dell'altro, alle differenze dell'altro⁶². L'educazione che Freire sogna non è volta a omologare, rendere uguali, le nostre singolarità in quanto soggetti, in quanto culture, in quanto popoli. È nella diversità che ci costituiamo come siamo; con l'unità nella diversità; l'io che dialoga con il diverso. Il suo sogno di società è includere tutti nel proprio essere diversi. La salvezza di questa sfida per tutte le società sta nell'incontrarsi e dialogare con il diverso. È solo attraverso l'accesso ai mezzi (condizioni politiche, economiche, etiche, educative), intesi però come diritto e non come dono, che si può riscattare l'umanità. Lottare per conquistare questi diritti è atto collettivo, radicale ed è un atto d'amore. Il contributo pedagogico alla ricostruzione dell'uomo è che l'uomo per poter crescere e vivere, ha bisogno di incontrare l'altro uomo.

Esistere, umanamente, è pronunciare il mondo, è modificarlo. Il mondo pronunciato, diventa, a sua volta, per i soggetti che l'hanno pronunciato, problematizzato, esigendo da loro di essere pronunciato nuovamente. Freire ribadisce più volte, che l'uomo è soggetto di rapporti e non solo di contatti, perché non solo è nel mondo ma fa parte del mondo:

⁶² Cit., Telleri, F., 2002. *Il Metodo Paulo Freire – Nuove tecnologie e sviluppo sostenibile*. Bologna: Clueb, p. 115.

“[...] Se non amo il mondo, se non amo la vita, se non amo gli uomini, non mi è possibile il dialogo”⁶³.

Il suo essere *col* mondo deriva dal suo essere aperto alla realtà, per cui egli diventa soggetto di rapporti⁶⁴. Attraverso i suoi rapporti con la realtà, frutto del suo stare nel mondo e col mondo, per mezzo dei suoi gesti di creazione e ricreazione e decisione, l'uomo dinamizza la storia. Domina la realtà, la umanizza aggiungendovi qualcosa che lui stesso ha creato.

“[...] Se gli uomini trasformano il mondo dandogli un nome, attraverso la parola, il dialogo si impone come cammino per cui gli uomini acquistano significato in quanto uomini”⁶⁵.

Non c'è dialogo, se non c'è un profondo amore per gli esseri umani e per il mondo, ci dice Freire. Quest'amore verso il dialogo ed il mondo, verso la vita e gli esseri umani, esige l'esercizio dell'umiltà, non riconoscendosi mai come “padroni della verità”. L'ignoranza non è solo negli altri, dobbiamo riconoscere il contributo di tutti, non siamo autosufficienti. La prima virtù del dialogo consiste nel rispetto verso gli educandi, non solo in quanto individui, ma in quanto espressioni di una pratica sociale. Non si tratta di spontaneismo, che lascia gli studenti abbandonati a sé stessi. La presenza dell'educatore non è solo un'ombra alla presenza degli educandi, del resto, non si tratta di negare l'autorità che l'educatore ha e rappresenta.

Nella sua teoria della conoscenza, Freire partiva sempre dalla convinzione che prima dobbiamo conoscere quello che già conosciamo e dopo quello che non conosciamo. Attualizzarsi, aggiornarsi in un determinato tempo su un determinato tema è, soprattutto, approfondire l'apprendimento di ciò che rientra nella sfera del “già conosciuto”, è conoscere meglio. Per Freire la genesi dell'educazione si radica in tale l'incontro-scontro con le condizioni reali, in cui gli esseri umani si trovano a vivere, nella ribellione e nel riscatto, di cui l'educazione stessa deve farsi

⁶³ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra. Testo tradotto liberamente dall'originale in lingua portoghese.

⁶⁴ Freire, P., 1978. *Educação como prática de liberdade*. 8ª a cura di São Paulo: Paz e Terra. Testo tradotto liberamente dall'originale in lingua portoghese.

⁶⁵ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra. Testo tradotto liberamente dall'originale in lingua portoghese.

interprete, per salvare e promuovere i valori autentici insiti nella persona. Per Freire non ci sono uomini, cui possa essere negato il diritto di essere pienamente uomini, ossia liberi costruttori del proprio avvenire.

Il dialogo fa parte della stessa natura umana; gli esseri umani “si costruiscono” attraverso il dialogo poiché sono fondamentalmente comunicativi. Il metodo di conoscenza freiriano è fondato su tre dimensioni: un io, un tu e un oggetto di conoscenza che li media.

Freire va ancora oltre e sostiene che Il dialogo è "*incontro di uomini, attraverso la mediazione del mondo*", quindi, non si esaurisce nel rapporto io/tu, ma il dialogo è l'incontro degli esseri umani, mediato dal mondo. La parola è il mezzo che cerca elementi costitutivi della prassi trasformatrice. È il linguaggio che ci umanizza, poiché permette le relazioni tra esseri umani e mondo e degli uomini tra loro. Il mondo è una costruzione storica e, in quanto tale, è possibilità. Non è fatalità né è dato naturale, come il mondo animale. Include il pensiero del popolo, con cui produrre e trasformare le idee in azione. Questo fare collettivo, teorico e pratico, è permanente in tutto il processo storico. Al fine di costruire, così, la transizione verso un mondo senza oppressori e oppressi.

Per Freire, il dialogo proposto dalle élite è verticale, forma l'educando-massa, impossibilitandolo a manifestarsi, ad esprimersi. In questo supposto dialogo, all'educando spetta solo ascoltare e obbedire. Nella concezione di Paulo Freire, il dialogo è una relazione orizzontale.

Nei rapporti fra scuola e famiglie, in situazioni concrete, Freire comprese, per esempio, che mai avrebbe sensibilizzato un padre che picchia il figlio facendo discorsi astratti, quali il “codice etico del bambino” secondo Piaget; i motivi di tale atteggiamento risalivano invece al disagio vissuto da un “soggetto” che non guadagnava a sufficienza per sopravvivere e la cui situazione “reale” andava esaminata e discussa.

Per passare dalla coscienza ingenua alla coscienza critica, è necessario un lungo percorso, nel quale l'educando rigetta l'oppressore che vive dentro di sé, che fa sì che si consideri ignorante e incapace. È il cammino della sua auto affermazione in quanto soggetto.

“Il dialogo ha un significato preciso perché i soggetti dialogici non solo conservano la loro identità, ma la difendono e così crescono l’uno con l’altro”⁶⁶.

Freire rifiuta ogni concezione meccanicistica, deterministica o idealista della storia, in quanto sostiene che gli uomini possono creare nuovi futuri possibili. Il futuro, per Freire, deve essere fatto e prodotto, altrimenti non sarà come gli individui lo vogliono. Per dialogare, infatti, ci vuole un tipo di mentalità che non fiorisce negli ambienti chiusi.

Una pratica educativa basata sulla verità e sull’etica conduce l’atto educativo nella direzione della liberazione del soggetto - una libertà che rispetta e valorizza la dignità della persona, perché mantiene viva la speranza, il sogno di “trasformare il mondo” in un “mondo più bello, più giusto”. “Questa è la speranza che ci muove”, che stimola la ricerca delle risorse educative e richiede vigore nell’impegno politico-educativo per uno sviluppo democratico e umanamente degno.

2.4 Educazione “dialogica”: un nuovo paradigma nel rapporto educatore-educando.

Come abbiamo visto finora, le coordinate che diversificano e connotano la pedagogia di Paulo Freire sono leggere la parola e leggere il mondo. L’obiettivo è quello di rendere coscienti educatori ed educandi, favorendo un’educazione problematizzante, in alternativa ad una bancaria, in cui la scuola, a qualunque livello, si trasforma in “mercato di sapere”; il professore in uno specialista sofisticato che vende e distribuisce una “conoscenza impacchettata”; l’alunno, nel cliente che compra e “mangia” tale conoscenza. Se, al contrario, l’educatore non è portato a “burocratizzarsi” in questo processo, ma a mantenere viva la sua curiosità, riscopre l’oggetto nella scoperta che di quell’oggetto vanno facendo gli educatori e pertanto non di rado vi trova dimensioni fino allora ignorate. Bisogna innanzitutto, partire dai discenti, ed insieme a loro evolvere in un

⁶⁶ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra. Testo tradotto liberamente dall’originale in lingua portoghese.

processo educativo paritario, altrimenti, si rischia di perpetuare un metodo educativo “depositario”, in cui si considera il discente esclusivamente come oggetto passivo, nel quale si “deposita” il sapere. In questo caso, nonostante tutte le più buone intenzioni, non si rende il discente soggetto attivo del processo del proprio apprendimento, lo si può alfabetizzare, ma certamente non lo si rende cosciente della propria condizione e resterà "oggetto", anche della realtà sociale, nella quale non sarà in condizione di incidere significativamente in termini di trasformazione. Secondo Freire la lotta per un mondo diverso non può essere fatta da esseri umani ridotti a “cose”. Il processo di “umanizzazione” significa superare questo stato di “cose”. Perciò il dialogo è un'esigenza esistenziale. E se esso è l'incontro in cui si fanno solidali il riflettere e l'agire dei rispettivi soggetti orientati verso un mondo da trasformare e umanizzare, non si può ridurre all'atto di depositare idee da un soggetto all'altro, e molto meno diventare semplice scambio di idee, come se fossero prodotti di consumo.

Secondo Freire l'educatore deve avere delle qualità specifiche che caratterizzano l'essenza della sua pratica. Nel suo libro *Pedagogia da Autonomia: Saberes necessários à prática educativa*, del 1996, tratta in maniera obiettiva questioni fondamentali per la formazione degli educatori con suggerimenti per le pratiche educative, e mostra che l'educatore può stabilire nuove relazioni e condizioni di educabilità con i suoi educandi. Caratteristica centrale di questo metodo è, dunque la “dialogicità” della relazione educatore-educando, mediato dalla conoscenza che entrambi possiedono, in modo da affermare la libertà l'uno dell'altro.

Nella formazione permanente degli insegnanti il momento fondamentale è quello della riflessione critica sulla pratica. È pensando criticamente la pratica educativa d'oggi o di ieri che si può migliorare la pratica di domani⁶⁷. In questo modo, la responsabilità dell'educatore, nel contesto in cui svolge le sue attività ed il suo impegno nel processo di “trasformazione del mondo”, si oppongono alla possibilità di concepire, nella pratica educativa, una posizione neutrale. Secondo

⁶⁷Cf. Freire P, *Pedagogia da Autonomia- Saberes necessários à prática educativa*, Paz e Terra, Sao Paulo 1996, p.39
Testo di libera traduzione dell'originale in lingua portoghese.

Freire, il ruolo degli insegnanti nel mondo non è soltanto di chi constata quello che avviene, ma anche, e soprattutto di chi interviene come artefice degli avvenimenti. Ciò si sarebbe manifestata nella pratica del docente:

“Nel mondo della storia, della cultura, della politica, “constato” non per “adattarmi” ma per “cambiare”. Al constatare diventiamo capaci di “intervenire” nella realtà, compito incredibilmente più complesso e generatore di nuovi saperi di quello di adattarsi semplicemente ad essa. Perciò non mi sembra né possibile, né ammissibile la posizione ingenua, o peggio, astutamente neutrale di chi studia, sia filosofo, o biologo, o sociologo, o matematico, o pensatore dell’educazione. Nessuno può essere nel mondo, col mondo e con gli altri in maniera neutrale”⁶⁸.

Tale educazione dovrebbe rendere possibile all’uomo la discussione coraggiosa dei suoi problemi, in modo da trovare la forza ed il coraggio di lottare, invece di essere trascinato passivamente e perdere il proprio Io, sottomettendosi alle prescrizioni altrui.

Oltrepassando le sue “situazioni-limite”, l’educatore-educando arriva a una visione totalizzante del programma, superando le contraddizioni fino all’ultima tappa dello sviluppo di ogni studio. Per mettere in pratica il dialogo, l’educatore non può collocarsi nella posizione ingenua di chi si ritiene detentore di tutto il sapere; deve mettersi nella posizione umile di chi sa di non sapere tutto, riconoscendo che l’analfabeta non è un uomo “perso”, fuori del mondo, ma qualcuno che ha tutta un’esperienza di vita e perciò è anche portatore di un sapere:

“L’uomo nuovo, la donna nuova non si forgiavano nella testa degli educatori, ma nella nuova pratica sociale che costituisce quella antica, incapace di crearli”⁶⁹.

All’interno di una classe, la categoria centrale del metodo freiriano, il dialogo, non è soltanto una tecnica per raggiungere risultati migliori, per farsi degli amici o conquistare gli alunni: se avesse solo queste intenzioni, non sarebbe più un dialogo, ma una manipolazione. Nel dialogo si trova il rapporto indispensabile per cui l’educatore e l’educando crescono insieme:

“Nessuno educa nessuno, gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo”⁷⁰.

⁶⁸ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, p. 69.

⁶⁹ Bimbi, L., 1979. *Paulo Freire. pedagogia in cammino*. Milano: Arnoldo Mondadori, p. 198.

⁷⁰ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, p. 68

Il vero aiuto da dare all'educando consiste nell'aiutarlo ad aiutare se stesso, nel farlo agente del suo stesso recupero, nel collocarlo in una posizione critica di fronte ai suoi problemi. Nella visione "depositaria" dell'educazione, il sapere è una elargizione di coloro che si ritengono sapienti, agli altri, che essi giudicano ignoranti. Infatti, si basa su una serie di postulati che richiamano rapporti "verticali":

- L'educatore educa, gli educandi sono educati
- L'educatore sa, gli educandi non sanno
- L'educatore pensa, gli educandi sono pensati
- L'educatore parla, gli educandi ascoltano docilmente⁷¹.

Per questo motivo, Freire, preferisce un modello nel quale ognuna delle due parti ha pari dignità ed ha il diritto di non vedersi imposto il punto di vista altrui. Attraverso il dialogo, si chiarisce il rapporto educatore/educando: non più educatore dell'educando; non più educando dell'educatore. L'educatore non è solo colui che educa, ma anche colui che, mentre educa, è educato nel dialogo con l'educando, il quale a sua volta, mentre è educato, anche educa. Quando i due poli del dialogo si uniscono nell'amore, nella speranza, nella fede reciproca, diventano critici e cercano insieme qualcosa di nuovo. Ne deriva una corrente di simpatia reciproca che genera la comunicazione.

Questo metodo educativo proposto da Freire, non è mai tramontato. Lo dimostrano i numerosi centri di ricerche e sperimentazione pedagogica in Brasile e in tutto il mondo, che sono sorti, anche dopo la scomparsa di Freire e che sono tutt'ora attivi e fiorenti, soprattutto in Brasile, come vedremo in seguito.

⁷¹ Freire, P., 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, p.59.

Capitolo Terzo

Dall'esperienza di Jaguaquara all'attualità di un modello

3.1 Uno sguardo alle scuole rurali in Brasile

Il Brasile è un Paese grandissimo nella sua estensione territoriale, parliamo, infatti, di uno Stato con una superficie pari a due volte e mezzo l'Europa, il cui numero di abitanti si aggira intorno ai 190 milioni, come il totale di Francia, Italia e Germania, è perciò, quasi impossibile arrivare a conoscere tutti i progetti e programmi educativi basati sul metodo di Paulo Freire, che a tutt'oggi, sono attivi dal nord al sud del Paese. In questo capitolo, vorremmo prendere in esame soltanto, una delle tante scuole che utilizzano come metodo educativo quello proposto dal pedagogista latino-americano. Ma prima, ci sembra opportuno, dare uno sguardo al contesto, in cui si trova tale scuola, in modo da conoscere una delle tante peculiarità, che caratterizzano le istituzioni educative in Brasile, ossia, la scuola rurale. In Brasile attualmente, vi sono 76.200 scuole rurali e 8,4 milioni di persone in età scolare, che vivono nelle campagne. Molte sono le sfide da affrontare in questo particolare ambito, che comprende un ampio scenario nel campo dell'istruzione in Brasile.

Il settore dell'istruzione non ha seguito in modo soddisfacente la realtà di sviluppo di tutto il “gigante verde”. Anche se il Brasile è un Paese che ha origini prevalentemente agricole ed in cui circa un quinto della popolazione vive nelle zone rurali. In realtà, nelle campagne brasiliane, non c'è una scuola che sia effettivamente, consona all'ambiente rurale. La mancanza d'istruzione formale, non è dovuta al fatto che siano le zone più povere del Paese, anzi in queste zone, la carenza d'istruzione è un elemento che ne rafforza la povertà. C'è da dire che fino al 1891, l'istruzione nelle zone rurali non è mai stata menzionata nei testi costituzionali, ciò dimostra l'indifferenza in proposito dei leader politici nazionali⁷². La mancanza d'impegno del governo, nei confronti dell'istruzione nelle campagne, ha reso la vita rurale sempre più difficile, fornendo un'istruzione di base che non era soddisfacente e rispettosa verso gli abitanti di questi territori, e spesso, negando ai

⁷² Abraão, José Carlos. *O Educador a caminho da roça: notas introdutórias para uma conceituação de educação rural*. Mato Grosso do Sul, 1989.

contadini la possibilità di essere protagonisti ed artefici delle loro storie. Ciò che si rendeva necessario era rafforzare i valori in cui credevano i contadini, al fine di radicarli maggiormente alla loro terra di origine. Ma questo comportava adeguare i programmi ed i curriculum all'ambiente e alla cultura rurale.

Dal 1996, con la flessibilità della Legge LDB⁷³, che sostiene l'educazione in tutto il territorio nazionale, consentendo ai sistemi educativi adattamenti alle peculiarità rurali a partire dagli interessi degli studenti, c'è la possibilità di un nuovo ordinamento e di un nuovo significato per la scuola rurale. Ma solo il 3 giugno 2003, è stato costituito il gruppo Permanente di Lavoro per l' Educazione Rurale, "con il compito di diffondere e discutere l'attuazione delle DOEDEC" (*Diretrizes Operacionais para a Educação Básica nas Escolas do Campo* - Linee guida Operative per l'istruzione di base nelle scuole rurali). Decisioni, che tuttavia, sembrano giungere molto tardive.

Al giorno d'oggi, in Brasile, le popolazioni che vivono in campagna si trovano spesso, nella condizione sociale, in cui molti di loro ancora stanno imparando "*a dizer a sua palavra e a fazer a sua pergunta*" (a parlare e a fare le domande). Inoltre, sono pochi i bambini che hanno accesso alla scuola nelle zone rurali, e comunque, non hanno alcuna garanzia di permanenza nell'ambito scolastico o di godere di una buona qualità d'istruzione. Le linee pratiche sviluppate in queste scuole non sembrano dare importanza alla vita di chi le frequenta o ad attività educative formali. Tutto ciò porta all'analfabetismo⁷⁴.

La pedagogia di alternanza è stata presentata come una valida opportunità per l'educazione rurale e sta emergendo come un'alternativa efficace e significativa per il rafforzamento dei

⁷³ Legge di linee guida e Basi - 1996 ha portato molti cambiamenti rispetto alle leggi precedenti, come ad esempio l'inserimento di educazione della prima infanzia (asili nido e scuole materne) come la prima fase di educazione di basi.

⁷⁴ Sottolineiamo che riferirsi all'analfabetismo del contadino si intende dal punto di vista dell'alfabetizzazione convenzionale. Nonostante ciò, spesso volte, pur non leggendo la pagina scritta, gli individui dell'ambito contadino, leggono il mondo." Leggere il mondo precede la lettura scritta". Cf. Freire, Paulo. *A importância do ato de ler*. São Paulo: Cortez, 1994, p. 11.

paradigmi che si contrappongono all'esclusione dei bambini all'interno delle istituzioni educative⁷⁵. In Brasile, le prime scuole rurali che hanno adottato la pedagogia dell'alternanza sorsero nel 1969 nello Stato di Espírito Santo, con il nome di Escola família agrícola (Efa). Le prime Efa nacquero per iniziativa dell'ong Mepes (Movimento Educacional e Promocional do Espírito Santo) e dell'Aes-Ccc di Padova (Associazione degli amici dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo Centro di collaborazione comunitaria), con l'iniziale aiuto finanziario degli italiani. Ora, il Ministero della Pubblica Istruzione (MEC), non solo ha accettato l'Alternanza, ma vuole anche vederla ancora più diffusa. Attualmente esistono in Brasile, in 21 Stati, 155 scuole rurali che seguono la pedagogia dell'alternanza e che si raggruppano sotto sigle diverse: Escolas famílias agrícolas (Efa), Casas familiares rurais (Cfr), Escolas comunitárias rurais (Ecr)⁷⁶. Tutte, pur nella loro specificità, stimolano le famiglie e le comunità a impegnarsi nell'educazione dei ragazzi, a incentivare lo spirito comunitario (lo stesso periodo di permanenza a scuola è un esercizio di convivenza comunitaria) e fa loro comprendere l'importanza di una formazione costante, sostenendo che il migliore apprendimento avviene nel corso della vita e che la scuola deve essere vista come qualcosa che appartiene alla vita stessa.

La denominazione "pedagogia dell'alternanza" è dovuta al fatto che gli alunni alternano i luoghi di apprendimento: un periodo a scuola, sotto forma d'internato, dove completano l'educazione formale integrale; un periodo a casa, con le attività teoriche e pratiche, in cui i professori dell'equipe itinerante visitano gli educandi e le loro famiglie. Ciò viene attuato per ridurre le assenze ingiustificate degli alunni, provenienti dalle zone rurali. È la stessa vita in

⁷⁵Calvò, Pedro Puig. *Centros familiares de formação em alternância. Pedagogia da Alternância – Alternância e Desenvolvimento*. Salvado: UNEFAB, 1999.

⁷⁶ Le prime Scuole-famiglia rurali, tuttavia, non nacquero in Brasile, ma in Europa. Negli anni Trenta, in Francia, lo Stato e la Chiesa si disinteressavano delle difficili condizioni di vita della realtà rurale: i figli dei contadini erano spesso, costretti ad abbandonare gli studi perché le famiglie avevano bisogno del loro aiuto nei campi e allo stesso tempo, non erano economicamente in grado di mantenerli in città. Questa situazione sociale, economica, politica ed educativa, creava nuove sfide per le famiglie rurali francesi, per i sindacati e le cooperative socialmente orientate. L'Italia fu il secondo Paese, dopo la Francia, in cui furono realizzate delle scuole-famiglia, alla fine degli anni Cinquanta, da dove poi, si diffusero, alla fine degli anni Sessanta, in alcuni Paesi dell'America Latina.

campagna ad insegnare. Questo che è il precetto basilare della Pedagogia della alternanza, riflette pienamente le convinzioni di Freire che afferma, ad esempio:

«Non si studia più per lavorare, né si lavora per studiare; si studia lavorando. Si realizza così in concreto questa unità tra pratica e teoria. Ma, ripeto, ciò che viene superato da questa unità tra pratica e teoria, non è lo studio in quanto riflessione critica (teoria) sulla pratica realizzata o da realizzarsi, ma la separazione dei due momenti. L'unità tra pratica e teoria porta così all'unità della scuola, di qualunque livello, in quanto contesto teorico e attività produttiva, in quanto dimensione unitaria del contenuto concreto»⁷⁷.

Tra l'altro, come concepire una scuola rurale, senza delle attività agricole? Una scuola, infatti, per potersi definire "rurale", deve partire dalle esperienze dei suoi soggetti. Deve favorire il dialogo tra i soggetti rurali e l'ambiente in cui vivono, perché l'istruzione svolge il suo compito solo a partire dal rapporto degli individui con l'ambiente. Infatti, è negli scambi con l'ambiente, in un processo di adattamento, che il soggetto va assimilando, incorporando e realizzando le proprie concezioni mentali, ossia, è nell'interazione con l'ambiente, del quale fa parte, che l'educando si equilibra e si realizza. Il soggetto può agire solo come centro di un processo, se con lui vengono presi in considerazione i suoi interessi. Per gli educandi rurali, quello che suscita la loro attenzione è la terra ed i modi per sfruttarla⁷⁸. Questa possibilità di esistenza di una scuola rurale, vera, diventa più vitale e diventa più forte con il modello pedagogico della alternanza, che si realizza a Jaguaquara.

⁷⁷ Freire, Paulo. *Conscientização: teoria e prática da libertação* 1979. São Paulo: Cortez, 1979, p.39

⁷⁸ Betto, Paulo Freire e Frei. *Essa escola chamada vida*. São Paulo: Ática, 1985.

3.2 L'educazione a Jaguaquara: contesto ed esperienza

La piccola città di Jaguaquara⁷⁹, 51.019 abitanti, è un comune situato nella valle Jiquiriçal, localizzata nella micro-regione Jequie, nel sud-ovest dello stato di Bahia, distante 320 chilometri dalla capitale dello stato, Salvador, e 1752 km di Brasilia. La scuola rurale che vi è sorta, con la sua innovativa metodologia, che si applica spaziando dall'aula scolastica, alla biblioteca, alle attività di agricoltura e di botanica, ha dato la possibilità a Paulo Freire, non soltanto di veder realizzato il suo sogno: "Io non voglio essere seguito voglio essere reinventato"⁸⁰ ma ha anche permesso ai cittadini di Jaguaquara di attuare una nuova esperienza educativa e sociale.

Le istituzioni educative a Jaguaquara, fino ad allora, non attiravano i contadini. Occorreva quindi, una scuola che garantisse uno spazio per la costruzione del sapere, a partire dal quotidiano, in modo ludico e piacevole. In questo caso, forse gli alunni non avrebbero smesso di frequentarle. Sono stati tanti i fattori che hanno contribuito al fenomeno della dispersione scolastica in quella zona. Il primo fra tutti è la lunga distanza tra le loro abitazioni e la scuola stessa. Il secondo fattore, che può spiegare l'abbandono precoce della scuola da parte dei studenti è che tali scuole non offrivano un curriculum orientato verso la realtà delle campagne, nemmeno se sollecitati da ordinanze legali e piani governativi. La distanza tra la proposta della scuola formale, impiantata nelle campagne e le reali necessità di chi ne avrebbe dovuto beneficiare, costituiva un vero problema. Tanto le differenze di comportamento, quanto la diversità di mentalità, dovrebbero essere il punto di partenza della proposta curriculare. Come terzo fattore della dispersione scolastica a Jaguaquara, si presentava il fenomeno dei continui spostamenti di abitazione delle famiglie, che si trasferivano molto frequentemente, perché i genitori spesso licenziati dai proprietari terrieri, provavano a cercare lavoro in altre *fazendas*; oppure, andavano alla ricerca di "cose

⁷⁹ "Jaguaquara" è una parola Tupi significa "tocco di Oz" per la giunzione dei termini e îagûara Kuara. La città di Jaguaquara spicca nel contesto della produzione agricola e orticola, principalmente di pomodori, patate e carote. Essa è caratterizzata da un clima secco di tipo sub-umido: freddo in inverno e caldo e secco in estate, la temperatura media annua è di 21,5 ° C, e le precipitazioni 601,000 millimetri.

⁸⁰ Citato in Vittoria, Paolo. *Narrando Paulo Freire*. Sassari: Carlo Delfino, 2008, p. 1.

migliori", cioè di posti di lavoro nelle grandi città, cosa che, molto spesso, si rivelava frustrante.⁸¹ Infine, questi tre fattori di dispersione scolastica, nelle scuole rurali portano all'abbandono degli studi.

La scuola rurale di Jaguaquara chiamata Escola Estadual Rural Taylor-Egídio (ERTE) è stata istituita nel marzo 2001, si presenta come risposta concreta a questi problemi. Il progetto ha vinto nel 2007, dal Ministero della Pubblica Istruzione, il premio di Scuola Freiriana in Brasile. Il contesto educativo di tale scuola rurale è la campagna e quindi, l'importanza dei contesti sociali e culturali, per l'apprendimento è essenziale. La realtà della vita dello studente a Jaguaquara punta ad essere al centro della pratica educativa. Quando gli educandi lasciano le loro case e vanno a scuola, hanno bisogno di andare o tornare con la consapevolezza che stanno continuando ad ordire la trama della loro vita. È fondamentale per loro che la scuola non sia un taglio, ma una pausa nel loro vissuto quotidiano.

Sonilda Sampaio, direttrice di tale scuola, in un'intervista, esordisce con quest'affermazione:

"Nel dover inaugurare la scuola abbiamo fatto la proposta agli educatori di studiare Paulo Freire e comprendere la sua proposta di educazione, come prospettiva di umanizzazione, liberazione, *conscientização*, ossia, via verso la piena acquisizione di coscienza e consapevolezza "

Potrebbe essere definita così la pedagogia applicata nella scuola rurale di Jaguaquara: è qualche cosa di molto complesso, ricco e profondo. Essa è una metodologia partecipativa, responsabilizzante, appropriata per le economie caratterizzate da due dimensioni: la dimensione familiare e la dimensione comunitaria. L'ambito privilegiato, in cui è nata e si è sviluppata è

⁸¹ Infatti, in tutto il Brasile è noto il fenomeno dell'esodo rurale in nome dell'utopia di una vita migliore nelle città. Inoltre, i proprietari di terreni rurali, i *fazendeiros* preferiscono lavoratori a giornata, i famosi manovali, (coloro che ricevono i compiti ed il guadagno per un lavoro specifico e che svolgono un lavoro a tempo determinato), senza contratti di lavoro, senza dimora propria, per evitare che possano acquisire qualche diritto di proprietà all'interno delle *fazende*.

l'attività agricola familiare. In questi contesti i figli spesso sono tenuti a collaborare al lavoro agricolo trascurando l'istruzione, ed i genitori sono privi di quelle conoscenze tecniche che consentirebbero di ottimizzare il lavoro della terra. Tale pedagogia è un metodo formativo sia per i figli, che per i genitori. I figli sono il volano della conoscenza, coloro che imparano a scuola, rielaborano e riportano a casa. I genitori sono gli ultimi beneficiari della catena del sapere. Le famiglie rurali sono uniche e, come tali, hanno da imparare e hanno da insegnare in una dialettica continua, assumendo una posizione critica e inserendosi nella storia. Un'agenzia educativa rurale che sa di essere partecipe nella costruzione di una nuova realtà, in cui uomini e donne sognano e assumono il protagonismo delle proprie storie, è un'istituzione che dovrebbe proporsi ad apprendere e ad insegnare, interagendo con gli studenti e le loro famiglie.

L'educazione a Jaguaquara, dunque, avviene in un contesto dove si punta alla formazione integrale dell'uomo che si vuole nuovo, cosciente, responsabile, e trasformatore del proprio ambiente; cerca l'utopia di una vita migliore ed un nuovo futuro; si spinge verso l'etica cristiana; esige la massima competenza e dedizione dei suoi interlocutori; affermazione di sé che non si apprende al di fuori del proprio ambiente esistenziale. L'impegno, come proposto da Freire è proprio, quello di cambiare e trasformare la realtà, partendo dal contesto esistenziale degli studenti⁸². Si mette l'accento sul dialogo e si sottolinea la necessità di un'organizzazione e la responsabilità di auto-gestione, in modo da rendere permanente il processo educativo di costruzione culturale e di sviluppo della comunità. La pedagogia di Freire, non presenta una ricetta pronta, ma è costante ricerca, la ricerca partecipativa ed il contatto personale diretto con il soggetto con il quale si lavora.

⁸² Freire, Paulo. *Conscientização*. São Paulo: Centauro, 2001.

3.3 Le “fonti” raccontano...una speranza per il Brasile

A Jaguaquara, nella Escola Estadual Rural Taylor-Egídio (ERTE) si accende una nuova speranza per le scuole rurali in Brasile, avendo come principio basilare quello di educare alla felicità e alla pace, con un atteggiamento positivo di fronte alla vita. È un'educazione che va verso la libertà, la creatività e l'accettazione delle differenze. In questo senso il curriculum scolastico nella scuola di Jaguaquara è differenziato, così come pure l'atteggiamento degli insegnanti che si documentano costantemente mediante i corsi di formazione e gli aggiornamenti sistematici. Ce ne parla l'attuale direttrice della scuola di Jaguaquara, Sonilda Sampaio⁸³ descrivendo l'organizzazione del loro lavoro:

"Noi lavoriamo con 600 bambini, divisi in tre gruppi da 200. Così, mentre abbiamo 200 bambini immersi in un'educazione formale, ne abbiamo altri 400 in famiglia, dove vengono visitati dall'equipe itinerante. In campagna, gli insegnanti dell'equipe itinerante correggono i compiti, danno orientamenti sulle questioni dell'agricoltura che già affrontate durante le lezioni qui, concetti che vengono rinforzati a casa, dove gli alunni insegnano ai loro genitori. L'equipe poi itinerante fa una valutazione sul risultato di questo lavoro, in cui la scuola insegna all'alunno a mettere in pratica ciò che apprende all'interno della propria famiglia"⁸⁴.

Questo metodo rende possibile una preziosa interazione tra scuola e famiglia, portando al conseguimento di buoni risultati nel percorso educativo. Un educatore itinerante afferma:

"Spesse volte, sono proprio i genitori a togliere ai figli il tempo di fare i compiti, perché devono lavorare con loro in campagna, per aiutare e poter portare da mangiare a casa. Infatti, ci sono genitori che affermano che nei due mesi, in cui i figli sono a casa, non c'è stato tempo per loro di fare i compiti".

⁸³ La prof.essa Sonilda Sampaio ha discusso la tesi di Master sulla pedagogia dell'alternanza che viene praticata dall'ERTE l'8 giugno del 2005, in UCSAL (Universidade Católica da Bahia. Vedere <http://erte.com.br/site/>

⁸⁴ trascritto e tradotto dal video documentario di Toni Venturi in occasione della morte di Paulo Freire, prodotto dalla TV PUC "PAULO FREIRE CONTEMPORANEO". https://www.youtube.com/watch?v=A02WaJH_Chk

In questa interazione tra scuola e contesto sociale, un grande aiuto si trova nel metodo di Freire, come ci racconta un'altra educatrice dell'ERTE, Sandra De Souza, che vi ha trovato sostegno per affrontare le difficoltà nella pratica educativa:

"Noi ce l'abbiamo messa tutta perché era davvero difficile per noi educatori riuscire a prendere dentro un alunno che arrivava dalla campagna e che rimaneva due mesi a casa e solo un mese qui da noi. Allora, abbiamo capito che per riuscirci la prima cosa da fare era fare era immergerci nelle letture di nuove metodologie. La base per noi è stato Paulo Freire, per il fatto che proponeva una teoria più vicina a noi"⁸⁵.

Durante l'internato nella scuola rurale, agli alunni vengono insegnati, anche i rudimenti di una vita in comunità, come ad es., tenere pulita la propria stanza, partecipare ai turni per apparecchiare ecc... Li si aiuta anche a gestire ed organizzare il tempo libero. Abituarsi a tutto ciò, per questi studenti non è facile, significa lasciare la propria famiglia, le proprie abitudini, per affrontare un nuovo ambiente, come quello, dove le abitudini ed i ritmi sono totalmente diversi. Un'altra educatrice, Nalva Gomes descrive il loro primo impatto con la scuola:

"Spesse volte questi bambini che arrivano da noi, in un primo momento, hanno comportamenti molto aggressivi, e quindi a tanti di loro non ci era possibile nemmeno avvicinarsi, perché subito si mettevano in un atteggiamento di difesa. Oggi, noi vediamo vere e proprie trasformazioni nella vita di questi bambini. Notiamo che, col passare del tempo cambiano atteggiamento, mostrando anche affetto nei nostri confronti, infatti, quando ci vedono seduti, si avvicinano a noi e si siedono in grembo"⁸⁶.

Ma ciò che viene appreso dagli alunni, non si ferma nell'ambito dell'aula scolastica, ma arriva alle famiglie di origine, dando un apporto qualitativo al loro stile di vita, come testimonia l'educatore Marlon Mascarenha:

"Nel fare ritorno nelle loro famiglie, gli alunni portano a casa alcuni semi come carote rape-rosse ed ortaggi, che loro hanno imparato a coltivare a scuola, con l'obiettivo di trasmettere ai genitori le conoscenze acquisite o rinforzare le conoscenze che già possedevano"⁸⁷.

Ciò viene confermato dagli stessi genitori degli alunni. La mamma di Nilza Silva afferma:

⁸⁵ Ivi, 10:46'-12:56''

⁸⁶ Ivi.14:44'-16:50'

⁸⁷ Ivi. 22:20-25:16'

"Quando ritornano a casa, dopo l'internato a scuola, I nostri figli ci insegnano tante cose. Portano i semi delle piante, e poi ci fanno vedere come i professori hanno insegnato loro a seminare. Ma noi diciamo: "Guarda che invece qui noi coltiviamo diversamente, noi seminiamo tutta la terra..." E loro ci rispondono: "Guarda mamma che non è così, i professori ci hanno insegnato un modo più efficace...."⁸⁸

Il contributo di questi alunni alle famiglie è davvero grande, alcuni di loro contribuiscono a migliorare la situazione economica, cercando di vendere i prodotti della loro campagna. Ce ne parla un'altra insegnante, Sandra de Souza:

"Alcuni di loro addirittura, iniziano a vendere il frutto del loro lavoro e poi quando ci ritrovano ci raccontano con gioia che hanno guadagnato un po' di soldini. Infatti, loro tornando a casa piantano prezzemolo, lattughe, ecc... poi vendono tutto questo al mercato e ne ricavano un piccolo guadagno. Poi insegnano anche ai genitori le tecniche imparate dai professori a scuola".

Il tentativo della scuola è quello di impartire una educazione globale, che apra nuove prospettive per il futuro di questi alunni. Leticia Dos Santos, una delle educatrici, ce ne parla:

"Nel periodo in cui gli educandi si trovano a vivere qui, noi cerchiamo di lavorare partendo da tutto ciò che è proprio del loro quotidiano, ma allo stesso tempo non ci soffermiamo solo su questo, ma cercando di arricchire le loro conoscenze ed inserendo nei programmi formativi, anche l'uso d'internet, l'informatica, laboratori artistici e teatrali, perché possano trasformare la loro vita, aprendosi anche a delle possibilità nuove per il futuro."

Quindi il metodo educativo utilizzato nell'ERTE non mira soltanto all'alfabetizzazione, ma coinvolge gli studenti nelle loro relazioni con il mondo e con gli altri, formandoli come soggetti che con il loro lavoro, trasformano e creano il loro mondo⁸⁹.

⁸⁸ *ivi*.

⁸⁹ Freire, Paulo. *Ação cultural para a liberdade*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1981, p.20.

Conclusioni

Giunta al termine del mio cammino mi pare opportuno evidenziare i risultati del mio lavoro, rispondendo alla domanda: Perché educare al dialogo?

Ho cercato le risposte nella pedagogia di Freire, una pedagogia rivoluzionaria, fondata sull'amore, che ha aperto la via ad un sogno collettivo teorico e pratico: un mondo senza più nè oppressori, nè oppressi, un mondo più bello e più giusto.

Come abbiamo potuto constatare in questa tesi, una educazione dialogica, basata sui concetti olistici di sviluppo umano, si è rivelata in Brasile, come un nuovo paradigma di lavoro educativo valido ed efficiente, capace di affrontare i problemi legati alla violenza e ai conflitti nei più diversi contesti.

Il progetto di educazione di Paulo Freire, sviluppato nella città di Jaguaquara, in Brasile ed oggetto di studio di questa tesi, costituisce un esempio di applicazione pratica di questo nuovo modello educativo e si è dimostrato capace di coinvolgere tutto il contesto sociale dell'educando, con i suoi diversi e vari programmi, che puntavano su obiettivi e strategie di applicazione specifici in ambito educativo e sociale. Questo progetto educativo ha dimostrato, nella sua applicazione pratica, di essere in grado di risvegliare nei cittadini dei sentimenti nuovi, un nuovo senso del mondo e dell'uomo, di alleggerire le necessità economiche, psicologiche e culturali, di suscitare l'autostima, la serenità, la tolleranza, la speranza e la consapevolezza che la realtà può essere differente. Il metodo pedagogico di Freire, applicato nell'ERTE a Jaguaquara, ha permesso agli studenti di essere gli agenti in prima persona del loro sviluppo e si è rivelato come un percorso ricco di potenzialità.

Ovviamente, questa tesi non ha la pretesa di essere il resoconto esaustivo di tutte le esperienze fatte nell'ambito della pedagogia dialogica, come pure le esperienze citate, non ne esauriscono i vasti orizzonti. Abbiamo, tuttavia, verificato che il metodo proposto da Freire e messo in pratica tuttora, in diversi punti del mondo attraverso, programmi, corsi, movimenti e campagne di promozione dell'educazione è di notevole valore ed universalmente apprezzato.

Le esperienze realizzate a Jaguaquara hanno dimostrato che l'attualità del pensiero di Paulo Freire è innegabile e che non è vietato sognare, avere speranza e, con l'incremento di progetti come questo nei più diversi ambiti, la vita scolastica può contribuire ad un processo di cambiamento globale, promuovendo una cultura nuova, che sia un forte indizio della possibilità di realizzare un mondo migliore. Il futuro esige, una nuova cultura costruita sulle basi dell'educare al diverso, una cultura capace di insegnare agli uomini ad agire e a vivere con giustizia e di renderli individui "pienamente umani", liberi. Abbiamo potuto notare che la scuola, pur non essendo l'unico luogo, in cui l'educazione si realizza, è considerata nella società un punto di riferimento privilegiato e centrale dell'azione educativa, perciò, va dotata delle necessarie risorse materiali, tecniche e soprattutto umane. La convinzione tratta dalla proposta presentata in questa tesi è che non ci sia apertura all'altro, senza educazione al dialogo.

Il tema, però, continua ad essere aperto, con la speranza che nuovi studi si focalizzino su Paulo Freire, vero filosofo dell'educazione ed approfondiscano la sua metodologia, che sono la base per la pratica educativa sia in Brasile, che nel più vasto ambito pedagogico internazionale.

Bibliografia

- Abraão, José Carlos. *O Educador a caminho da roça: notas introdutórias para uma conceituação de educação rural*. Mato Grosso do Sul: , 1989.
- Betto, Paulo Freire e Frei. *Essa escola chamada vida*. São Paulo: Ática, 1985.
- Calvò, Pedro Puig. *Centros familiares de formação em alternância. Pedagogia da Alternância – Alternância e Desenvolvimento*. Salvador: UNEFAB, 1999.
- Cannabrava, Paulo. *Militarismo e imperialismo in Brasile*. Milano: Jaca Book, 1969.
- Castro, J. De. *Una zona esplosiva: il Nordeste del Brasile : [un punto chiave della "geografia della fame"]*. Torino: Einaudi, 1978.
- E.Becchi. *Storia dell'educazione*. Firenze: La Nuova Italia, 1987.
- Faundez, Paulo Freire e Antonio. *Por uma pedagogia da pergunta*. São Paulo: Paz e Terra, 2002.
- Finazzi, E. *La cultura cannibale*. Roma: Meltemi, 1999.
- Freire, Paulo. *Ética, utopia e educação*. Petrópolis: Vozes, 1989.
- . *Pedagogia da Esperança – Um reencontro com a Pedagogia do Oprimido*. São Paulo: Paz e Terra, 1992.
- . *A importância do ato de ler*. São Paulo: Cortez, 1994.
- . *Ação cultural para a liberdade*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1981.
- . *Conscientização*. São Paulo: Centauro, 2001.
- . *Conscientização: teoria e prática da libertação 1979*. São Paulo: Cortez, 1979.
- . *Educação como prática de liberdade*. 8ª. São Paulo: Paz e Terra, 1978.
- . *Pedagogia da autonomia*. São Paulo: Paz e Terra, 2003.
- . *Pedagogia da indignação*. São Paulo: UNESP, 2000.
- . *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1987.
- Freyre, G. *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Torino: Einaudi, 1974.
- Furtado, C. *La formazione economica del Brasile. Un modello di storia economia*. Torino: Giulio Einaudi, 1970.
- Gadotti, Moaci. *iPedagogia: diálogo e conflito*. São Paulo: Cortez, 1989.
- Giacone, A. *Trentacinque anni fra le tribù del Rio Uaupés (Amazzonia-Brasile)*. LAS, 1976.
- Hemming, J. *Storia della conquista del Brasile. Alla ricerca dell'"oro rosso": gli indios brasiliani*. Milano: Rizzoli, 1982.
- Hollanda, Buarque De. *Radici del Brasile*. Firenze: Giunti, 2000.
- Iori, V. *Chiesa, struttura politica e lotte sociali in Brasile*. Milano: Jaca Book, 1972.
- Jacobb, R. *Teatro in Brasile*. Bologna: Cappelli, 1961.
- Lingua, P. *La storia del Brasile: 1500-2000*. Genova: ECIG, 2000.
- Lope, V. De. *Il nuovo mondo scoperto da Cristoforo Colombo*. Torino: Einaudi, 1992.
- Magalhães, C. De. *O selvagem*. Rio de Janeiro, 1935.
- McAlister, L. *Dalla scoperta alla conquista: Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492-1700*. Bologna: Mulino, 2005.
- Monachesi, G. *Piccola Storia del Popolo Brasiliano*. Milano: A Vallardi, 1913.
- Passos, V. Lima. *A pratica pedagogica do professor de didattica*. Campinas: Papirus, 1989.
- Paulo Freire, Frei Betto. *Essa escola chamada vida*. São Paulo: Ática, 1985.
- Pietrobelli, C. *L'economia del Brasile*. Roma: Carocci, 2007.
- Ribeiro, D. *O povo brasileiro: a formação e o sentido do Brasil*. São Paulo: Companhia das Letras, 1995.
- Sergio, Buarque De Holanda. *Radici del Brasile*. Firenze: Giunti, 2000.
- Telleri, A cura di Fausto. *Il metodo Paulo Freire*. Bologna: Club, 2000.
- Telleri, Fausto. *Il Metodo Paulo Freire – Nuove tecnologie e sviluppo sostenibil*. Bologna: Clueb, 2002.

Vasconcelos, S. De. *Chonica da Companhia de Jesus do Estado do Brasil*. Rio De Janeiro:
Tipografia de Joao Inhacio da Silva, 1864.
Vittoria, Paolo. *Narrando Paulo Freire*. Sassari: Carlo Delfino, 2008.
Volpicelli, Dir da L. *La pedagogia, Vol IV, la scuola nel mondo*. Milano: Vallardi, 1970.

Sitografia

<http://erte.com.br/site/>

https://www.youtube.com/watch?v=A02WaJH_Chk

<http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=153114254012>

<http://erte.com.br/site/dissertacao-de-mestrado/>
<http://erte.com.br/site/>

ALLEGATO - immagini della scuola di Jaguaquara

1 Freire afferma che non si impara al di fuori dalla realtà e che è necessario sperimentarla e viverla.



2

“Educatori ed educandi si ritrovano a svolgere un compito in cui ambedue sono soggetti; essi lo rivelano e lo conoscono criticamente, ma soprattutto lo ricreano” Freire.



- 3 “Per Freire, educare è un impegno con gli uomini. Ovunque essi si trovino, l’atto di amore consiste nell’impegnarsi per la loro causa. Ma questo impegno, proprio perché sostanziato d’amore, è dialogico!”



- 4 Il metodo di Freire punta alla formazione integrale dell'uomo nuovo, consapevole, responsabile, impegnato a trasformare il suo ambiente.

